

Provincia Regionale di Ragusa



RASSEGNA

STAMPA

Venerdì 29 ottobre 2010

A cura dell'Ufficio Stampa e Ufficio Relazioni con il Pubblico

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

ENTE PROVINCIA

Rassegna stampa quotidiana



PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Comunicato n. 506 del 28.10.2010

Consegna lavori manutenzione straordinaria strade provinciali territorio di Acate

Sono stati consegnati all'impresa Cosiam di Gela, aggiudicataria dell'appalto, i lavori di manutenzione straordinaria nelle strade provinciali n. 1, Acate-Dirillo, n. 3 Sottochiamonte-Acate e nel 1° tratto della s.p. 2, Vittoria-Acate -S. Pietro.

L'importo progettuale dei lavori è di due milioni e 130 mila euro e gli interventi riguardano per la s.p. n. 1 un tratto di strada pari a 3 Km, per la s.p. 3 un tratto pari a 7,5 km e per la s.p. n. 2 un tratto pari a 3,5 km.

I lavori prevedono la revisione completa di detti tratti, la scarificazione e ripavimentazione, l'istallazione di guard rail e il rifacimento dell'impianto segnaletico verticale ed orizzontale con l'impiego di vernici ad alta rifrangenza sui tratti stradali che vanno dall'abitato di Vittoria alla rotatoria, dall'ingresso di Chiamonte verso Acate e dall'abitato di Acate verso il fiume Dirillo.

Inoltre, considerando che le tre strade costituiscono collegamenti importanti tra zone di consistente traffico commerciale e agricolo, nell'ottica del miglioramento della sicurezza dell'utenza, più numerosa nei tratti corrispondenti alle aree produttive, i lavori avranno durata quanto più breve possibile.

L'assessore provinciale alla Viabilità Salvatore Minardi ritiene "questi interventi fondamentali per l'eliminazione o quantomeno la riduzione degli incidenti sulle strade provinciali, rientrano tra gli obiettivi primari del suo mandato e, quindi, nell'ottica della riduzione dell'incidentalità per la sicurezza stradale dei cittadini. L'inizio di tali lavori si concretizzano attività e progettazioni conseguenti a mesi di lavoro da parte dell'Ente Provincia".

gm

Lavori in strade provinciali

Sono stati consegnati all'impresa Cosiam di Geia, aggiudicataria dell'appalto, i lavori di manutenzione straordinaria nelle strade provinciali n. 1, Acate-Dirillo, n. 3 Sottochiaramonte-Acate e nel primo tratto della s.p. 2, Vittoria-Acate-S. Pietro. L'importo progettuale dei lavori è di due milioni e 130 mila euro e gli interventi riguardano per la s.p. n. 1 un tratto di strada pari a 3 chilometri, per la s.p. 3 un tratto pari a 7,5 km e per la s.p. n. 2 un tratto pari a 3,5 km. I lavori prevedono la revisione completa di detti tratti, la scarificazione e ripavimentazione, l'installazione di guard rail e il rifacimento dell'impianto segnaletico verticale ed orizzontale con l'impiego di vernici ad alta rifrangenza sui tratti stradali che vanno dall'abitato di Vittoria alla rotonda, dall'ingresso di Chiaramonte verso Acate e dall'abitato di Acate verso il fiume Dirillo. Inoltre, considerando che le tre strade costituiscono collegamenti importanti tra zone di consistente traffico commerciale e agricolo,

nell'ottica del miglioramento della sicurezza dell'utenza, più numerosa nei tratti corrispondenti alle aree produttive, i lavori avranno durata quanto più breve possibile. L'assessore provinciale alla Viabilità Salvatore Minardi ritiene "questi interventi fondamentali per l'eliminazione o quantomeno la riduzione degli incidenti sulle strade provinciali, rientrano tra gli obiettivi primari del suo mandato e, quindi,

nell'ottica della riduzione dell'incidentalità per la sicurezza stradale dei cittadini. L'inizio di tali lavori concretizzano attività e progettazioni conseguenti a mesi di lavoro da parte dell'Ente Provincia. Ci siamo impegnati parecchio per ottenere questi risultati. E finalmente ce l'abbiamo fatta. Abbiamo incassato un sostegno significativo e importante".

G.L.

GARA. Contratto all'impresa Cosiam di Gela

Acate, strade contrada Dirillo Al via lavori di manutenzione

ACATE

●●● Consegnati alla Provincia all'impresa Cosiam di Gela, aggiudicataria dell'appalto, i lavori di manutenzione straordinaria nelle strade provinciali 1 Acate-Dirillo, 3 Sottochiaramonte-Acate e 1° tratto della provinciale 2, Vittoria-Acate-San Pietro. L'importo progettuale dei lavori è di due milioni e 130 mila euro. I lavori pre-

vedono la revisione completa di detti tratti, la scarificazione e ripavimentazione, l'istallazione di guard rail e il rifacimento dell'impianto segnaletico con l'impiego di vernici ad alta rifrangenza sui tratti stradali che vanno dall'abitato di Vittoria alla rotatoria, dall'ingresso di Chiaramonte verso Acate e dall'abitato di Acate verso il fiume Dirillo. (GN)

Al via Solidarcity

Un progetto per cercare di creare nuove occasioni di sviluppo che possano portare a nuova occupazione

MICHELE BARBAGALLO

Città e Nazioni Unite per cercare di creare nuove occasioni di sviluppo che possano portare a nuova occupazione. Tende anche a questo il progetto "SolidarCity" presentato ieri mattina nella sala conferenze della Provincia regionale di Ragusa. Si tratta di un progetto co-finanziato nell'ambito del programma europeo di cooperazione interregionale Interreg Ivc e con Sosvi, Società Sviluppo ibleo di Ragusa, come partner principale. Il progetto coinvolge enti locali, università e organizzazioni no-profit di Romania,

Grecia, Bulgaria, Finlandia, Italia ed Inghilterra. La disoccupazione è diventata una drammatica conseguenza del rallentamento dell'economia mondiale degli ultimi due anni e nei prossimi due è destinata ad aumentare nella maggior parte dei paesi europei.

Anche l'operosa provincia di Ragusa, da tutti

conosciuta come "isola nell'isola", in quanto si distingueva positivamente in termini di occupazione e pil pro-capite dal resto delle altre province siciliane, adesso sta scontando le conseguenze della perdita di posti di lavoro e, anzi, il trend è più veloce delle altre province.

«Serve proprio un maggiore decentramento

delle funzioni del collocamento e creazione d'occupazione a favore degli enti locali, comunali e provinciali, applicando il tanto sbandierato principio di sussidiarietà delle funzioni al livello più vicino ai cittadini. Mai come per gli aspetti del lavoro si rivela più importante. Purtroppo in Sicilia, la Regione accentra le deleghe

del lavoro, formazione e occupazione, mentre nelle altre Regioni italiane queste funzioni sono demandate agli enti provinciali». È quanto ha affermato il presidente della Provincia regionale di Ragusa, Franco Antoci, che spera che grazie al progetto "SolidarCity" si possa rafforzare il ruolo di questi attori locali. Il dottor Palermo, direttore dell'Ufficio provinciale del lavoro di Ragusa, ha lanciato ufficialmente la proposta dell'istituzione, presso la Provincia regionale di Ragusa, di un tavolo provinciale per l'occupazione e la ricollocazione dei lavoratori espulsi a causa delle crisi aziendali. Ovviamente Antoci ha accettato. «Sembra che i presupposti per il successo del progetto ci siano tutti - ha dichiarato il presidente della Sosvi, Giovanni Iacono che ha presentato gli obiettivi e il programma del progetto -. L'Unione Europea sta puntando molto sullo sviluppo dell'occupazione locale come set di azioni volte a migliorare l'economia e il mercato del lavoro locali. Grazie a "SolidarCity" intendiamo mettere a disposizione degli enti e degli amministratori locali strumenti pratici per sviluppare meccanismi e sistemi per la creazione di nuovi posti di lavoro avvalendosi delle risorse di tutti gli attori del territorio".

Presentato dal Sosvi alla Provincia

Progetto europeo per dare lavoro In calo gli occupati

Antonio La Monica

L'isola nell'isola è una favola alla quale ormai nessuno crede più. Sono 21 le imprese che hanno richiesto all'Ufficio provinciale del lavoro l'accesso agli ammortizzatori sociali per i propri dipendenti. A fronte di un tasso di occupazione che si mantiene superiore al resto della Sicilia di oltre dieci punti percentuali (52%), sono oltre 16 mila i posti di lavoro persi nel 2009 in provincia. Segnali, gli ennesimi, che fotografano una realtà in crisi dal punto di vista imprenditoriale e dirigenziale.

Una situazione che ha spinto Domenico Palermo, direttore dell'Ufficio per il lavoro, ad invitare il presidente della provincia Franco Antoci ad ospitare il tavolo permanente dell'occupazione. L'invito è giunto nel corso della presentazione del progetto "Solidarity". Un percorso cofinanziato nell'ambito del Programma europeo di cooperazione interregionale e con Sosvi come partner principale.

Il progetto coinvolge enti locali, università e organizzazioni no-profit di Romania, Grecia, Bulgaria, Finlandia, Italia ed Inghilterra. «Grazie a Solidarity - spiega Giovanni Iacono, presidente della Sosvi - intendiamo mettere a disposizione strumenti pratici per sviluppare meccanismi per la creazione di nuovi posti di lavoro, avvalendosi delle risorse di tutti gli attori del territorio. Per meglio sfruttarne le potenzialità occorre, però, facilitare la messa in rete e la cooperazione di tutti i soggetti in grado di condividere esperienze e competenze per fronteggiare gli ostacoli all'inserimento lavorativo, partendo dalle categorie più svantaggiate».

Obiettivo sviluppare un lavoro di rete. «Grazie alla cooperazione con i partner europei - conferma Iacono - possiamo apprendere molto da paesi come Inghilterra e Finlandia e adattare le migliori pratiche».

Punto fondamentale rimane quello di condurre le politiche del lavoro da un livello che veda protagonisti enti locali, associazioni di categoria e sindacati. «In tutta Italia - ricorda il presidente della provincia Antoci - le province giocano un ruolo più determinante per le politiche del lavoro. Con gli attuali mezzi a disposizione non possiamo fare granché. Mi auguro che questo progetto possa servire a dare risposte concrete alla comunità». «C'è bisogno di collaborazione - ha ricordato Domenico Palermo - perché la politica deve dare le linee guida, ma sono gli imprenditori a doversi impegnare con investimenti che creino sviluppo ed innovazione». *

«**SOLIDARCITY**». L'iniziativa, finanziata dall'Unione Europea, è stata presentata ieri alla Provincia

Progetto per l'occupazione coinvolgendo enti e privati

L'obiettivo è quello di mettere a disposizione strumenti pratici per sviluppare meccanismi e sistemi per la creazione di nuovi posti di lavoro

Gianni Nicita

●●● «SolidarCity» è un progetto co-finanziato nell'ambito del Programma Europeo di Cooperazione Interregionale INTER-REG IVC e con Sosvi, Società Sviluppo Ibleo di Ragusa come partner principale, che gestisce il patto territoriale di Ragusa, che coinvolge enti locali, università e organizzazioni no-profit di Romania, Grecia, Bulgaria, Finlandia, Italia ed Inghilterra. Il progetto, della durata di due anni, presentato alla Provincia, è finalizzato a promuovere l'incremento del tasso di occupazione locale attraverso il coinvolgimento degli enti pubblici e privati locali. A presentare il progetto ieri mattina il presidente della Sosvi, Gianni Iacono, insieme al direttore dell'Ufficio provinciale del Lavoro, Domenico Palermo, alla presenza dei rappresentanti delle associazioni di categoria, delle organizzazioni sindacali e dei rappresentanti degli enti locali. Il direttore dell'Ufficio Provinciale del Lavoro di Ragusa ha lanciato ufficialmente la proposta dell'istituzione, presso la Provincia, di un tavolo provinciale per l'occupazione e la ricollocazione dei lavoratori espulsi a causa delle crisi aziendali. Una proposta che, ovviamente, Antoci ha

accettato. Scopo del progetto, che si esplicherà attraverso varie iniziative che vanno dall'istituzione di gruppi di lavoro all'indizione di seminari e conferenze, dalla redazione di guide sulle buone prassi europee alla realizzazione e trasmissione di spot televisivi e newsletters, è mettere in rete tutti gli attori dello sviluppo locale ai fini di conseguire politiche attive del lavoro per l'incremento del tasso di occupazione. Anche perché la disoccupazione è diventata una drammatica conseguenza del rallentamento dell'economia mondiale degli ultimi due anni e nei prossimi

due è destinata ad aumentare nella maggior parte dei paesi europei. Pure l'operosa provincia di Ragusa, da tutti conosciuta come Isola nell'Isola, in quanto si distingueva positivamente in termini di occupazione e PIL pro-capite dal resto delle altre province siciliane, adesso sta scontando le conseguenze della perdita di posti di lavoro e, anzi, il trend è più veloce delle altre province. Giovanni Iacono, presidente della Sosvi, ha detto che «l'Unione Europea sta puntando molto sullo Sviluppo dell'Oc-



**IN RETE TUTTI
I SOGGETTI CHE
POSSONO EVITARE
I PROBLEMI**

cupazione Locale come set di azioni volte a migliorare l'economia e il mercato del lavoro locale. Grazie a SolidarCity intendiamo

mettere a disposizione degli Enti e degli amministratori locali strumenti pratici per sviluppare meccanismi e sistemi per la creazione di nuovi posti di lavoro avvalendosi delle risorse di tutti gli attori del territorio. Per meglio sfruttarne le potenzialità occorre, però, facilitare la messa in rete e la cooperazione di tutti i soggetti in grado di condividere esperienze e competenze per fronteggiare gli ostacoli all'inserimento lavorativo, partendo dalle categorie più svantaggiate». (GN)

AGRICOLTURA. Prodotti al consumo per un valore potenziale annuo di oltre 5.000.000 di euro

«Il futuro è nei mercati contadini» Mandarà promuove la filiera corta

SANTA CROCE CAMERINA

●●● Anche a Santa Croce, così come a Ragusa e Pozzallo c'è bisogno della "filiera corta", cioè dei mercatini dei produttori. Lo sottolinea il presidente della commissione Sviluppo Economico, Salvatore Mandarà, che dà alcuni numeri sulla filiera che rappre-

senta oggi una nuova occasione per i produttori e per i consumatori ed è convinto che tale iniziativa deve essere attuata in altri comuni. Da indagini effettuate in provincia la percentuale della popolazione che acquista direttamente dal contadino prodotti come olio d'oliva e formaggi è pari

al 60% circa, a seguire uova, ortaggi freschi, miele e vino che vengono acquistati da una percentuale pari al 50% circa della cittadinanza. Inoltre molte famiglie hanno dichiarato che tramite tale canale viene acquistato tra il 10% e il 20% del totale della spesa familiare. «A seguito di tali dati

è facilmente calcolabile che ogni anno le famiglie acquistano dal produttore - dice Mandarà - in una delle varie modalità come recarsi nell'azienda, o nelle aree pubbliche adibite a tale scopo oppure durante le fiere, prodotti per un valore al consumo di circa 5 milioni di euro». Mandarà dice che a Santa Croce la nascita di un mercatino dei produttori si potrebbe avere nello spazio dove ogni venerdì si effettua il cosiddetto "mercatino del venerdì". (L'GN)

SVILUPPO RURALE

Proroga delle istanze al 20 novembre per la 112 del Psr

●●● Prorogata al 20 novembre la scadenza per presentare le domande per la misura 112 del Psr (Piano di Sviluppo Rurale 2007/2013. Una misura per «l'insediamento dei giovani in agricoltura. L'argomento è diventato terreno di scontro tra Bartolo Ficili dell'Udc e Gianni Iacono di Idv. Il primo dice che la misura del Psr è condizionata dal piano paesistico, il secondo asserisce che grazie al piano paesistico i giovani agricoltori ragusani avranno maggiori requisiti di accesso e condizioni di ammissibilità. (*GN*)

INFORMAGIOVANI

Visionabili bandi di concorso per enti locali

●●● All'Informagiovani della Provincia sono disponibili alcuni bandi di concorso con relative istanze di partecipazione. Si tratta del concorso a 9 posti presso il Comune di Padova, titolo richiesto *Diverse Lauree e Diplomi*, scadenza 2 novembre; del concorso a 4 posti presso il Comune di Scanzano Jonico (MT), titolo richiesto *Diploma di Geometra - Maturità*, scadenza 8 novembre. Per informazioni numero verde 800-012899. (*GN*)

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

IN PROVINCIA DI RAGUSA

Rassegna stampa quotidiana

La Cna chiede interventi urgenti **Albi autotrasporto, decaduti i comitati non c'è l'alternativa**

Giorgio Antonelli

Il settore dell'autotrasporto, oltre alla crisi generalizzata, fa i conti anche con la burocrazia. Che rischia di mettere in ginocchio l'intero comparto!

È successo che dal 2002, sono stati soppressi i comitati istituiti in seno agli uffici di Motorizzazione civile che dovevano transitare alle Province. Unica regione che non si è ancora uniformata alla normativa è la Sicilia (in uno alla Valle d'Aosta), con la conseguenza che dal 4 settembre scorso gli autotrasportatori che si devono iscrivere per la prima volta o che devono variare il proprio status, non possono materialmente operare, giacché è cessata l'attività dei Comitati in seno alla Motorizzazione, senza che siano però stati istituiti i nuovi organismi presso la Provincia.

A denunciare la paradossale situazione è la Cna provinciale: «Oltre a fare i conti con una crisi che nasce da lontano – afferma il segretario dell'organizzazione degli artigiani, Giovanni Brancati – ed a subire le ripercussioni finanziarie della crisi di altri settori, in primis quello dell'agricoltura, gli autotrasportatori devono lottare anche contro la burocrazia e l'incapacità di programmare interventi di ordinaria amministrazione. Si rischia, a questo punto, lo sfascio».

Dopo aver spiegato l'impasse che ha fatto seguito all'innovazione legislativa di ben otto anni

fa, il segretario provinciale della Cna si appella alla Regione, affinché si attivi immediatamente, dopo tanti anni di assoluta inerzia, al fine di trovare una soluzione anche alternativa: «Nell'attesa che si istituiscano i comitati presso le Province – chiede Giovanni Brancati – si trovi una soluzione provvisoria, magari concedendo una proroga ai "vecchi" comitati o, in alternativa, attribuendo le funzioni dei comitati ai direttori delle Motorizzazioni. Chiediamo l'intervento dei parlamentari per definire una questione molto complessa che testimonia come la burocrazia funga solo da freno allo sviluppo». ◀

DENUNCIA DELLA CNA. Chiesto un intervento della Regione per sbloccare questa situazione

Autotrasportatori, manca l'albo e si bloccano le nuove licenze

●●● Gli autotrasportatori, sia quelli che si devono iscrivere per la prima volta, sia coloro che, per esigenze legate alla propria attività, hanno la necessità di modificare il proprio status, non possono materialmente operare. «Oltre al danno, la beffa - tuona il segretario provinciale della Cna, Giovanni Brancati - Gli autotrasportatori siciliani, e della provincia di Ragusa in particolare, dove il settore è particolarmente vivace, si stanno confrontando con una situazione oltremodo penalizzante». Il

riferimento è ai Comitati per la tenuta degli albi che, da qualche settimana, sono stati soppressi con legge nazionale. «Dal 4 settembre scorso - aggiunge Brancati - i comitati attivi nelle moterizzazioni civili hanno cessato di esistere, ma non sono stati ancora istituiti, in Sicilia, i nuovi comitati previsti presso le Province. Quindi niente via libera per nuovi autotrasportatori e cambi di residenza o denominazione sociale. Occorre premettere che il comparto - prosegue Brancati - oltre a fare i conti

con una crisi che parte da lontano, subisce anche le difficoltà degli altri settori cui è strettamente connesso. In particolare, le consistenti difficoltà dell'agricoltura nell'area iblea stanno determinando, come prevedibile, una riduzione dell'attività pure tra gli autotrasportatori. Ora, se a ciò si aggiunge il ruolo della burocrazia e l'incapacità di programmare interventi di ordinaria amministrazione, è chiaro che si rischia lo scioglimento. Presso la Motorizzazione Civile di ogni provincia - aggiunge -

esisteva uno specifico Albo al quale, oltre che alla Camera di Commercio, ogni autotrasportatore deve essere iscritto. A partire dal 2002, sulla scorta di una normativa nazionale basata su un accordo Stato-Regioni, le competenze sarebbero dovute transitare dai Comitati istituiti in seno alle Motorizzazioni ad organismi analoghi insediati presso le Province». Ma così non è stato. La Cna provinciale chiede alla Regione di intervenire immediatamente. «E nell'attesa - dice ancora il segretario Brancati - chiediamo che si trovi subito una soluzione provvisoria, magari concedendo una proroga ai "vecchi" comitati o, in alternativa, attribuendo le funzioni degli stessi ai direttori delle Motorizzazioni». (SM)

«Qualcosa si sta muovendo»

La Filt Cgil di Ragusa esprime una valutazione positiva sugli esiti dell'incontro tenutosi a Palermo con l'assessore regionale alle infrastrutture e ai trasporti Pier Camillo Russo e al quale ha partecipato, unitamente ai presidenti delle Province regionali di Ragusa e Siracusa e una folta delegazione sindacale, il segretario generale della Filt Cgil di Ragusa, Peppe Stella, in riferimento al potenziamento delle corse sulla linea ferrata Siracusa-Gela e per i collegamenti tra la Sicilia e il resto del Paese, in parte soppressi e altri in procinto di essere eliminate. "Abbiamo registrato - commentano congiuntamente Giovanni Avola, segretario generale della Cgil di Ragusa e Peppe Stella - sensibili evoluzioni nella prospettiva espressa dall'as-

sessore Russo al quale abbiamo fatto capire l'importanza non solo della conservazione delle corse ma il loro potenziamento in uno con una modernizzazione della tratta ferroviaria Siracusa Gela attesa l'effervescenza economica dell'area attraversata e con

lo snodo, davvero epocale, della messa in esercizio dell'aeroporto di Comiso. Se la Regione Sicilia chiuderà, in tempi rapidi, il contratto di servizio con Trenitalia e si metterà nelle condizioni di gestire le ferrovie in Sicilia saremo pronti ad affiancarci con la nostra organizzazione, ai massimi livelli di rappresentanza, per sostenere le legittime ragioni delle due province, Ragusa e Siracusa, e della Regione Siciliana al cospetto del ministro Matteoli".

FERROVIA. Rappresentata la situazione locale

Treni, positivo incontro con l'assessore Russo

●●● Valutazione positiva della Filt CGIL sugli esiti dell'incontro tenutosi a Palermo con l'assessore regionale alle infrastrutture e ai trasporti Pier Camillo Russo sul potenziamento delle corse sulla linea ferrata Siracusa - Gela e per i collegamenti tra la Sicilia e il resto del Paese, in parte soppressi e altri in procinto di essere eliminate. "Abbiamo registrato - commentano congiuntamente Giovanni Avola, segretario generale della Cgil di Ragusa e Peppe Stella - sensibili evoluzioni nella prospettiva espressa dall'assessore Russo al quale abbiamo fatto capire l'importanza non solo della conservazione delle corse, ma il loro potenziamento in uno con una modernizzazione della tratta ferroviaria

Siracusa Gela attesa l'effervescenza economica dell'area attraversata e con lo snodo, davvero epocale, della messa in esercizio dell'aeroporto di Comiso". I due sindacalisti aggiungono che "se la Regione Sicilia chiuderà, in tempi rapidi, il contratto di servizio con Trenitalia e si metterà nelle condizioni di gestire le ferrovie in Sicilia saremo pronti ad affiancarci con la nostra organizzazione, ai massimi livelli di rappresentanza, per sostenere le legittime ragioni delle due province, Ragusa e Siracusa, e della Regione Siciliana al cospetto del Ministro Matteoli. Necessario sistemare prima le carte e poi affrontare la questione infrastrutturale in modo serio ed incisivo". (GN)

SCONTRO IN FLI. Incardona contro Granata: le sentenze vanno rispettate

Oggi manifestazione contro le trivellazioni a piazza del Popolo

●●● La sua è una voce fuori dal coro. Carmelo Incardona non la pensa come gli altri e, insieme al suo gruppo, Futuro e Libertà, non prende posizione contro le trivellazioni per la ricerca del gas che la Panther Eureka dovrebbe avviare in contrada Serra Grande. Mentre il sindaco di Vittoria, Giuseppe Nicosia, annuncia una grande manifestazione contro le trivellazioni che si terrà questo pomeriggio a Vittoria, il deputato regionale, nonché candidato sindaco "in pectore" stigmatizza l'azione del primo cittadino. Incardona assume una posizione diversa anche rispetto a Fabio Granata che, sul tema della salvaguardia del territorio, si è schierato al fianco del sindaco. "Anche in Futuro e Libertà ci sono posizioni differenziate su cui si deve

aprire un dibattito". Secondo Incardona "l'azione del sindaco è inadeguata ed isolata. Il problema dell'approvvigionamento idrico dalle falde interessa anche i comuni di Acate, Comiso e Ragusa. Ma solo Ragusa, secondo il CGA, aveva il potere di agire perché la perforazione ricade nel suo territorio. Sostenere l'azione di un sindaco, contro una sentenza del giudice amministrativo significa non rispettare l'operato della magistratura". Insieme ad Incardona si schierano anche Pippo Scalia, Livio Marrocco e gli altri parlamentari di Futuro e Libertà. Questo pomeriggio, invece, la città si mobilita contro le trivellazioni, con la manifestazione in piazza del Popolo. Il sindaco ha chiesto (e la manifestazione sosterrà la sua richiesta) la de-

cadenza delle autorizzazioni concesse alla società petrolifera texana. Il sindaco ha anche chiesto alla Soprintendenza l'applicazione delle norme del Piano paesistico che vieterebbero le trivellazioni. Hanno annunciato la loro presenza alcuni sindaci e parlamentari, tra cui lo stesso Granata, l'ingegnere Filippo Pallas, consulente Onu per le tematiche ambientali ed i rappresentanti dei comitati "NO-TRIV".

(FC)

Vittoria Il gruppo non condivide il no alla ripresa delle esplorazioni Trivellazioni, la posizione di Granata contestata da sette deputati di Fli

VITTORIA. In una nota firmata da sette deputati di Futuro e Libertà, si torna sulla questione delle trivellazioni a Scianna Caporeale per contestare il sostegno espresso dall'on. Fabio Granata al sindaco di Vittoria.

«La problematica delle trivellazioni per l'estrazione di idrocarburi è un argomento che merita grande attenzione, e come tale andrebbe approfondito prima di assumere precise posizioni. In merito esistono nel panorama politico regionale ed anche in Fli posizioni differenziate sulle quali si deve aprire un dibattito, tanto più che esso si inquadra all'interno del tema più ampio dello sviluppo eco-sostenibile. La vicenda del

Comune di Vittoria è da riferirsi ad aspetti giuridici e politici di natura diversa da quella delle problematiche collegate al tema generale. L'azione del sindaco di Vittoria è stata assolutamente in-tempestiva (dello stesso avviso Sinistra Ecologia e Libertà), inadeguata e del tutto isolata, nonostante lo stesso problema dell'approvvigionamento idrico dalle falde acquifere interessasse anche i comuni di Acate, Comiso e Ragusa. Quest'ultimo, peraltro - prosegue la nota - sarebbe stato l'unico Comune, dice il Cga, ad avere il potere di agire in quanto la discussa perforazione ricade nel suo territorio. Sostenere l'azione di un Sindaco, contro

una sentenza del giudice amministrativo (Cga nel caso specifico), non rappresenta l'idea di legalità e di rispetto dell'operato della magistratura che sono alla base delle idee del nostro movimento politico. Pertanto l'on. Granata dichiarando di voler sostenere l'azione del sindaco Nicosia - dicono i sette deputati - fa una dichiarazione del tutto personale che non rispecchia la posizione di Futuro e Libertà in Sicilia e anche quando dovesse partecipare a manifestazioni assieme al Sindaco di Vittoria lo farà anche lì a titolo personale non rappresentando la posizione di Fli, che sul territorio è perfettamente rappresentata dall'on. Carmelo Incardona.

La nota è firmata dagli onorevoli Pippo Scalia (coordinatore regionale Fli), Nino Lo Presti (deputato nazionale), Livio Marrocco (capo gruppo Fli all'Ars) e dai deputati regionali Alessandro Aricò, Pippo Currenti, Luigi Gentile, Carmelo Incardona. *

POLITICA & COMUNE. Scambio di accuse tra Pdl e Partito del cuore. Cottonaro non sosterrà Alfano

Comiso, le dimissioni di Zisa «Ora siamo all'opposizione»

Gli esponenti del Popolo della libertà criticano Cottonaro per le assenze alle riunioni dedicate all'approvazione del piano particolareggiato dell'Ambito 4.

Francesca Cabibbo
COMISO

●●● È scontro aperto tra il Pdl e il Partito del Cuore.

Le dimissioni annunciate dell'assessore Michele Zisa, "anticipate" poi da un provvedimento del sindaco, hanno lasciato il segno. I consiglieri del Pdl non hanno gradito l'assenza in aula del consigliere comunale Gaetano Cottonaro nelle due sedute dedicate all'approvazione del piano particolareggiato dell'Ambito 4: un'assenza che ha "scombussolato" i piani della maggioranza e costretto la giunta a ritirare il punto. La revoca della nomina di Zisa è - secondo gli esponenti del Pdl - "l'atto più conseguenziale dopo la pessima figura ed il penoso esempio di irresponsabilità politica dato in consiglio comunale. Non ci spieghiamo come si possa giustificare, da parte dei vertici del Partito del Cuore, l'accusa di aver deluso "le aspettative che l'elezione di Giuseppe Alfano avevano creato" circa una svolta nel-

la città. A meno che non si voglia fare riferimento (ma siamo sicuri che non sia così) a qualche pretesa di incarico da conferire a qualche esponente di spicco del partito, cui il sindaco non ha acconsentito. Non riusciamo a capire, e sarà difficile da spiegare ai cittadini di Comiso, con quale repentina ed estemporanea capacità di svolta decisionale, l'assessore Zisa abbia annunciato, sta-



BOTTA E RISPOSTA SU INCARICHI E POSTI DI SOTTOGOVERNO

mani, di dimettersi, quando, meno di ventiquattro ore fa, sedeva al fianco dell'assessore alle Finanze, nella conferenza stampa sul bilancio, dichiarando testualmente: "credo che il Pd debba chiarirsi le idee. Un

giorno, ci accusa di non dare i servizi alla città, un giorno di spendere troppo. Delle due l'una: o spendiamo i soldi per la città e diamo i servizi o non lo facciamo!".

Zisa replica con una battuta: "Dicono che noi volevamo gli incarichi (e non è vero!). Loro invece se li prendono, senza lasciarne uno!" Zisa ha confermato che, d'ora in poi, Cottonaro sarà un consigliere di opposizione e la giunta non potrà contare sul suo voto. "Voteremo ed approveremo solo gli atti che riterremo utili per la città". (FCC)

.....
AEROPORTO
.....

Comiso, le aree entro il 2011 passeranno alla Regione

COMISO

●●● Un pezzo di storia va in archivio. Quella che aveva provato a risolvere i problemi legati alla titolarità del sedime dell'ex base Nato, su cui è sorto il nuovo aeroporto, con una delibera di acquisizione del sedime, votata nell'agosto 2006 dal consiglio comunale. Un voto che gli organi dello Stato non hanno mai riconosciuto e che è stato cancellato, con la revoca, in autotutela, della delibera, avvenuta nella seduta di mercoledì sera (11 voti favorevoli, compreso quello di Pasquale Puglisi, 6 astenuti, del Pd). Anche il Pd ha espresso un sostegno blando a quella delibera che, ora, è stata cancellata. Dopo la seduta consiliare, avvenuta alla presenza dei rappresentanti del Ministero della Difesa, il colonnello Salvatore Scavo e il generale Concetto Puglisi, i volti sono sereni, da parte di tutti. Le conflittualità del passato, almeno su questo punto, non ci sono più. Nessun commento il giorno dopo, l'attenzione di tutti è concentrata solo sulla vicenda politica che interessa la maggioranza. Per l'aeroporto, ora, si attende la nuova scadenza di dicembre 2011: è la data fissata dal colonnello Scavo per concludere e formalizzare i decreti che assegneranno alla regione la proprietà del sedime, che sarà poi trasferita alla regione. (FC)

.....
AEROPORTO
.....

Comiso, le aree entro il 2011 passeranno alla Regione

COMISO

●●● Un pezzo di storia va in archivio. Quella che aveva provato a risolvere i problemi legati alla titolarità del sedime dell'ex base Nato su cui è sorto il nuovo aeroporto con una delibera di acquisizione del sedime, votata nell'agosto 2006 dal consiglio comunale. Un voto che gli organi dello Stato non hanno mai riconosciuto e che è stato cancellato, con la revoca, in autotutela, della delibera, avvenuta nella seduta di mercoledì sera (11 voti favorevoli, compreso quello di Pasquale Puglisi, 6 astenuti del Pd). Anche il Pd ha espresso un sostegno blando a quella delibera che, ora, è stata cancellata. Dopo la seduta consiliare, avvenuta alla presenza dei rappresentanti del Ministero della Difesa, il colonnello Salvatore Scavo e il generale Concetto Puglisi, i volti sono sereni, da parte di tutti. Le conflittualità del passato, almeno su questo punto, non ci sono più. Nessun commento il giorno dopo, l'attenzione di tutti è concentrata solo sulla vicenda politica che interessa la maggioranza. Per l'aeroporto, ora, si attende la nuova scadenza di dicembre 2011: è la data fissata dal colonnello Scavo per concludere e formalizzare i decreti che assegneranno alla regione la proprietà del sedime, che sarà poi trasferita alla regione. (FC)

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

REGIONE SICILIA

Rassegna stampa quotidiana

Lombardo invoca la secessione nuova bufera sul governatore

Attacchi dal Pdl, anche il Pd prende le distanze

ANTONIO FRASCHILLA

«CHIEDERÒ al ministro per il Federalismo Umberto Bossi che questa secessione la faccia veramente una volta per tutte, ma in Sicilia. Ci mandi pure al diavolo: sono sicuro che, da indipendenti, ce la caveremo meglio che restando sotto la tutela di Roma». Così, in un'intervista a *Il Giornale*, il governatore Raffaele Lombardo lancia il tema della secessione della Sicilia, scatenando i rimbrotti dei neo alleati del Pd, non poco imbarazzati, e le ire dell'opposizione che definisce «deliranti» le dichiarazioni del presidente della Regione, costretto in serata a chiarire le sue parole dicendo che lui «non ha nulla contro l'Unità d'Italia, ma gli storici devono rivedere quel periodo», mentre il suo braccio destro Giovanni Pistorio parla di «semplice provocazione». Per il leghista Mario Borghezio però Lombardo è sulla strada di Miglio che «aveva profetizzato il crollo dello Stato centralista».

Non è la prima volta che il governatore critica l'unità d'Italia e ieri, con l'intervista al quotidiano della famiglia Berlusconi, è arrivato perfino a parlare di «secessione» della Sicilia, specie con l'arrivo del federalismo targato Tremonti e Bossi: «Senza una pistola puntata alla tempia non saremo mai virtuosi — dice — Però temo che il federalismo non si realizzerà affatto com'è stato pensato. E allora meglio che ciascuno vada per la propria strada. Lo Stato italiano incassa 10 miliardi di euro di entrate fiscali derivanti dalla raffinazione del petrolio. Ci lascino quello che è dei siciliani e noi siamo a posto, perché l'unità d'Italia non è stata un affare né per i veneti né per i si-

ciliani e quando sarà riscritta la storia d'Italia, si vedrà che una mano al successo della mafia l'hanno data i garibaldini».

Concetti, quelli espressi dal leader autonomista, che creano non pochi imbarazzi al Pd. Letti i giornali, la prima ad intervenire è la senatrice Anna Finocchiaro, che lancia un messaggio chiaro al governatore: «Per noi è inaccettabile qualsiasi idea di secessione, Lombardo non governa da solo e non può pensare di dire e fare solo quello che ritiene più utile per sé o per il proprio partito. Se confonde autonomia e secessione è fuori strada». Il senatore Mpa, Pistorio, cerca di gettare acqua sul fuoco («La Finocchiaro non ha colto la provocazione di Lombardo»), ma il suo tentativo va a vuoto. «Al governatore suggeriamo delle ripetizioni di storia, viste le strampalate ricostruzioni sull'unità d'Italia e

**“Senza Roma
staremmo meglio”
Bacchettate pure
all'Mpa: “Stop
ai potentelli locali”**

sul ruolo di Garibaldi — dice il senatore Enzo Bianco — Mi chiedo come fanno i miei amici del Pd all'Ars a sostenere le teorie di Lombardo». «La secessione piace anche al Pd?» chiede invece il deputato Giovanni Burtone, che chiama in causa il segretario dei democratici, Giuseppe Lupo, costretto così a intervenire: «Per il Pd il valore dell'autonomia deve essere coniugato con quello dell'unità nazionale — dice Lupo — Ho incontrato Lombardo e ha chiarito, an-

che con me, che la battuta sulla secessione era solo una provocazione per rispondere all'arroganza della Lega».

Anche dal Pdl e dal Pid piovano critiche sul governatore: «Alle dichiarazioni deliranti dello psichiatra Lombardo, si adatta una sola battuta: ognuno è il miglior medico di se stesso», dice il senatore del Pdl, Domenico Nania. «Lombardo continua a smentire se stesso, in realtà il governatore siciliano non fa altro che cercare di segnare il suo

territorio con consapevolezza che la forza del Mpa non è capace di superare le correnti dello stretto di Messina: Lombardo è Re del nulla», dice il coordinatore siciliano, Giuseppe Castiglione, mentre il deputato Salvino Caputo chiede che il governatore venga a riferire all'Ars «su queste farneticanti dichiarazioni». Critiche arrivano anche dalla senatrice Simona Vicari e dal deputato regionale Alberto Campagna. Duro poi il commento del capogruppo all'Ars del Pid, Rudy

Maira: «Il presidente della Regione parla di secessione ma in tre anni ha fatto davvero poco per difendere lo Statuto autonomistico e ha votato a Roma il federalismo».

In serata Lombardo, dopo il crescendo delle polemiche, corregge il tiro e lancia un messaggio anche al suo partito, l'Mpa, attraversato da diversi malumori non solo tra i maggioranza ma anche tra i giovani, che hanno rivendicato un ruolo maggiore: «Non disconosco l'importanza dei 150 anni dell'u-

nità d'Italia e noi, a cominciare dalla visita del presidente Giorgio Napolitano, abbiamo ricordato e ricorderemo lo sbarco dei Mille», dice Lombardo che poi si rivolge ai giovani del partito: «Mi chiedono di rinnovare profondamente il movimento, io credo che un lavoro di trasformazione e di radicamento dell'Mpa nel territorio, che non deve essere più affidato a questo o quel potentello locale, sia importante da fare».

DI PRODUZIONE RISERVA

REGIONE. Il governatore: ci diano i 10 miliardi che ci spettano. Nuovo no di Armao al federalismo

Lombardo: secessione in Sicilia Poi chiarisce ma è bufera

Pioggia di critiche. Il Pdl: «L'autonomia della Regione non può essere disgiunta dall'unità nazionale». Intanto, domani Miccichè presenta il suo partito.

Giacinto Pipitone
PALERMO

●●● Sicilia ancora una volta capofila delle Regioni che muovono contro il progetto di federalismo fiscale. Ieri a Roma l'assessore all'Economia, Gaetano Armao, ha di nuovo detto no al piano proposto dal governo in assenza di fondi compensativi: «È imprescindibile il rispetto della legge delega e il recepimento della clausola di salvaguardia delle regioni a statuto speciale, che così potranno avviare una trattativa diretta con lo Stato».

La partita sul federalismo si sta giocando su due tavoli. Il primo, tecnico, a Roma. Il secondo politico fra Roma e Palermo. Ieri Lombardo è uscito al mattino con parole dure: «Chiederò al ministro Bossi che questa secessione la faccia davvero una volta per tutte, ma in Sicilia. Ci mandi al diavolo,

sono sicuro che da indipendenti ce la caveremo meglio che restando sotto la tutela di Roma». Frasi che provocano il buonumore dei leghisti, pronti con Borghezio a individuare un «Lombardo sulle orme di Miglio (il teorizzatore della dissoluzione dello Stato, ndr)».

Ne è nato un vespaio di polemiche,

che ha rovinato la vigilia del 60° compleanno del governatore. E in cui spicca la presa di distanza del Pd, prima con la senatrice Anna Finocchiaro poi col segretario regionale Giuseppe Lupo: «L'Unità nazionale è per il Pd non solo un valore costituzionale ma un elemento essenziale della propria indennità». Nel pomeriggio

Giovanni Pistorio ha parlato di «semplice provocazione di Lombardo, non colta dal Pd». E in serata Lombardo ha corretto il tiro: «Non disconosco l'importanza dell'Unità di Italia. Ma se solo incassassimo le tasse che ci spettano per la raffineria del petrolio, che ammontano a 10 miliardi, potremmo pagarci una ferrovia come si deve». Tanto basta alla senatrice del Pdl, Simona Vicari per disegnare un «Lombardo sculacciato dalla Finocchiaro». Il Pdl siciliano difende il progetto federalista. Per Enrico La Loggia «l'autonomia della Regione non può essere disgiunta dall'unità nazionale».

Domani intanto Gianfranco Miccichè presenta a Palermo il suo nuovo partito, Forza del Sud. Appuntamento alle 10,30 al teatro Politeama. «Si tratta di un partito - ha detto Miccichè - che guarda all'organizzazione e al metodo Lega. E avrà come la Lega un interesse specifico di tipo territoriale». Ma per Miccichè è anche una premessa per altro: «Se il Pdl funzionasse sarebbe diverso. Ma il rapporto Fini-Berlusconi è logoro e si andrà presto a votare».

Prima la norma fantasma sul condono edilizio, poi l'annunciata riapertura delle discariche

Dalla sanatoria alla polemica sull'unità così si riapre la frattura tra i democratici

Imbarazzo anche tra i più allineati al leader dell'Mpa

ALLA fine è sbottata pure lei, la ex rivale catanese che Raffaele Lombardo chiama «Annuzza», la competitor alle Regionali di due anni fa che pure aveva visto con favore la svolta autonomista del Pd. «Lombardo non governa da solo: mica può dire quello che gli pare», ha sibilato Anna Finocchiaro, capogruppo al Senato dei democratici che d'un tratto ha deciso di alzare il coperchio sul crescente imbarazzo del Pd. Passi per la decisione di riaprire le discariche, passi per la sanatoria edilizia frettolosamente ritirata, passi per la gaffe di Lombardo sull'«antimafiosità» di un solo pezzo del partito di Bersani. Ma l'annuncio che la Sicilia è pronta alla secessione non poteva non lasciare traccia, nelle coscienze di elettori e quadri del partito democratico siciliano già scossi dalle accuse di aver favorito un ribaltone.

La sortita di Lombardo ha risvegliato i nemici dell'accordo in casa Pd: da Enzo Bianco, che ha consigliato «lezioni di storia» al governatore, a Giovanni Burtone che va senza pietà al cuore del

problema: «Quanti sono quelli del Pd che condividono le dichiarazioni di Lombardo sulla secessione? Altri sono i valori e gli ideali del partito democratico. È stato un errore gravissimo contribuire alla nascita del Lombardo quater. Ma si è ancora in tempo per tornare indietro». E Burtone rilancia l'idea di un referendum per capire se gli iscritti del Pd «hanno condiviso la scelta di appoggiare il governatore».

Ora, secondo lo stato maggiore del Pd, quello del deputato catanese è un appello che giunge fuori tempo massimo. Ma dopo un solo mese di permanenza ufficiale nella maggioranza che sostiene Lombardo, i democratici si ritro-

vano un po' spaesati. Tanto che il segretario Giuseppe Lupo, ieri mattina ha chiesto conto e ragione direttamente a Lombardo delle sue affermazioni: «Ha fatto bene il governatore a chiarire che si è trattata di una provocazione: l'unità nazionale per noi resta fondamentale», sottolinea Lupo. E anche Antonello Cracolici, il big

sponsor dell'alleanza con Lombardo, ci tiene a mettere alcuni paletti: «Quella del presidente della Regione è stata una boutade. Ha chiarito, a noi basta. In ogni caso sia chiaro che ci opporremo con i fucili e le baionette a chi attenta all'unità del Paese. È una metafora, ovvio». Un controcanto, una presa di distanze che segue quella che lo stesso Cracolici aveva dovuto mettere per iscritto la settimana scorsa, appresa la notizia di un condono edilizio in Finanziaria per chi costruisce in riva al mare: «Il Pd non farà passare mai una norma del genere». Per non parlare della ferma reazione di Lupo e Cracolici a un'altra intervista, quella rilasciata all'Espresso, in cui Lombardo distingueva un'ala antimafiosa del partito democratico da un'altra che non lo appoggia. Anche in quel caso, come ieri, il governatore era stato costretto a fare una nota di precisazione.

Adesso allarga le braccia pure Filippo Panarello, altro deputato del Pd, ex diessino, che fa parte del fronte pro-Lombardo: «Diamo il giusto peso alle provocazioni, che servono anche per rivendicare una maggiore attenzione del go-

Il deputato gelese Miguel Donegani verso la sospensione dal partito

verno nazionale alla questione meridionale. Poi, insomma, delle minacce di secessione non possiamo mica rispondere noi».

Il fatto è che le frasi ad effetto di Lombardo, per quanto retificate dall'interessato, rinforzano l'esigenza di un chiarimento invocato dalla minoranza del partito: «Il governatore deve rispondere delle sue dichiarazioni solo al suo condominio, noi invece siamo un partito nazionale, seppur federato. Insomma, a Roma cosa pensano dell'accordo con un governatore che dice queste cose?» chiede Miguel Donegani, deputato gelese che annuncia per i prossimi giorni «un'iniziativa chiara per sottolineare la distanza dalla linea politica del Pd siciliano». Non lascerà il partito, Donegani, più probabile una forma di sospensione. Ma alle spalle del giovane parlamentare c'è il fronte dei malpancisti che racchiude nomi illustri: Capodicasa, Crisafulli, Bernardo Mattarella, Tonino Russo, Giovanni Barbagallo, oltre che Bianco e Burtone.

I vertici del Pd avrebbero evitato volentieri queste polemiche. Ma aspettano Lombardo alla prova dei fatti. Finanziaria e bilancio saranno un banco di prova. Ma ancor più atteso, da parte di Lupo, è il disegno di legge sulla doppia scheda alle amministrative: in commissione Affari istituzionali si è formata una maggioranza Mpa-Pd in grado di far andare avanti un provvedimento reputato centrale per le sorti del centro-sinistra isolano. Senza l'effetto traino delle liste, il Pd è convinto di poter riconquistare la guida dei Comuni siciliani. Ecco perché, per adesso, la nomenclatura democratica è disposta a ignorare le ferite alla figura di Garibaldi.

Scivoli contributivi fino a 13 anni per i dipendenti della Risanamento e sviluppo attività industriali

La Sicilia paga per non far lavorare

La Regione ha in carico 256 prepensionati tramite la Resais

DI GIAMPIERO DI SANTO

C'è il sindaco che rinuncia a metà del suo stipendio di primo cittadino, ma che, dipendente della Resais spa, finisce per guadagnare e costare di più al suo comune, obbligato a rimborsare alla Risanamento e sviluppo attività industriali siciliane i circa 14.000 euro della retribuzione semestrale.

E ci sono tanti altri di consiglieri comunali o comunque amministratori che continuano a restare in carico alla Resais, controllata dalla regione Sicilia guidata da Raffaele Lombardo. È davvero uno strano caso quello della società per azioni che dal 1999 ha dovuto accogliere i lavoratori degli enti economici finiti in liquidazione, Espi, Ems

e Azasi. Quegli enti erano in realtà contenziosi di altre società messe in liquidazione, e il trasferimento dei loro lavoratori alla Resais nel 1999, aveva creato un mostro arrivato a costare circa 40 milioni di euro l'anno.

Ora, secondo l'amministratore unico Enrico Caratozzolo, i dipendenti sono in tutto 500, di cui 256 mandati in pensione con uno scivolo pagato dalla regione, che in qualche caso in attesa del passaggio della palla all'Inps ha finanziato fino a 13 anni di contributi, e pagati dunque per restare a casa. O appunto per prestare servizio in altri rami dell'amministratore con il meccanismo dei distacchi rimborsati. Un sistema che dovrebbe durare fino al 2020, perché tra dieci anni, secondo i calcoli, i lavoratori saranno andati tutti in pensione e nessuno li avrà sostituiti. Certo è che il loro costo è ancora notevole, perché la regione, dice ancora Caratozzolo, «sborsa 9 milioni di euro per 256 lavoratori». Ma più che la somma, comunque rilevante, è lo spreco di denaro pubblico a balzare agli occhi. Caratozzolo spiega che la legge obbliga i prepensionati a non lavorare «malgrado il fatto che molti di loro abbiano ancora un'attività compatibile con un'attività lavorativa». Così, alcuni magari ne approfittano per crearsi un'attività in nero, malgrado la legge lo vieti. E altri, invece, conquistate poltrone e poltroncine nei municipi o nelle province, finiscono

per sommare la retribuzione di politici locali a quella di dipendenti della Resais. Come è avvenuto al sindaco di un comune del Belice che l'anno scorso, tra il gennaio e l'agosto del 2009, ha fatto versare alla Resais la somma di 14.703,87 euro «a titolo di rimborso per le assenze dal lavoro». Una cifra che si è aggiunta a quella versata dal comune allo stesso sindaco, che è stato sì generoso, ma come ha notato un consigliere comunale, ha rinunciato soltanto a metà del suo stipendio di primo cittadino. Niente di male, beninteso, così come non c'è niente di strano nel caso abbastanza frequente in Sicilia che amministrazioni comunali paghino le spese di trasferta di lavoratori della Resais spa, che ha sede a Palermo, distaccati nei loro uffici. Come è avvenuto a Erice, per una spesa di circa 4.000 euro, e in molte altre città siciliane, alle quali, immancabilmente e giustamente, la Resais presenta il conto. Trapani, per esempio, per ricompensare la Risanamento e sviluppo attività industriali dell'assenza di un suo dipendente e consigliere comunale, si è sentita chiedere 14.980,23 euro per il periodo tra il luglio e il dicembre del 2008.

— © Riproduzione: L'Espresso —

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

Rassegna stampa quotidiana

DOCUMENTO DELL'OCSE SUGLI EFFETTI DELLA RIFORMA. IN ARRIVO DALLE AUTO BLU

Brunetta: nella p.a. 300 mila tagli in 5 anni

Oltre 300 mila dipendenti in meno nel pubblico impiego, tra il 2008 ed il 2013, nel contesto di un contributo della pubblica amministrazione alle manovre di correzione dei conti pubblici pari a circa 62 miliardi. Tutto questo grazie alle misure in materia di turnover, contratti di lavoro flessibile e collocamento a riposo. È quanto si legge in un documento presentato ieri dal ministro della funzione pubblica, Renato Brunetta, in occasione del convegno «Una riforma per la crescita» in cui è stato presentato uno studio dell'Ocse sugli effetti della cura dimagrante imposta dal ministro alla p.a. Nel testo si spiega che il personale pubblico si è già ridotto di circa 72 mila occupati negli anni 2008 e 2009, scendendo a circa 3,5 milioni di unità. «Quanto alla riduzione prospettata dell'8,4% nel quinquennio, ciò implica», ha spiegato Brunetta, «un aumento medio di

produttività annua del 2% circa».

Inoltre, quanto al piano per la semplificazione amministrativa 2010-2012 in un'ottica di riduzione degli oneri per le imprese del 25% entro il 2012, come chiede l'Europa, l'Italia, ha sottolineato Brunetta, risponde con la misurazione e la riduzione degli oneri amministrativi, prevedendone il completamento entro il 2012 e con un risparmio atteso a regime pari a 17

miliardi di euro annui. «L'attività avviata nel corso del 2008 ha già prodotto tagli per oltre 5,5 miliardi di euro all'anno», si legge nel documento.

«In questi due anni e mezzo il governo ha posto al centro della propria agenda programmatica la necessità di ridurre il deficit e il debito pubblico

e aumentare i tassi di crescita del paese», ha spiegato il numero uno di palazzo Vidoni. «Si tratta di due finalità non separabili perché una è condizione dell'altra. In tale contesto la riforma della p.a. ha un ruolo centrale e la riduzione della spesa pubblica si può ottenere in due modi: tagliando attività e servizi e risparmiando sui costi connessi oppure mantenendo lo stesso livello di produzione dei servizi con un minor costo». «Con grande responsabilità», ha concluso, «abbiamo aumentato la produttività e l'efficienza della p.a. per poter conseguire una riduzione di spesa senza ridurre la quantità dei servizi erogati dallo stato».

La prossima scure di Brunetta si abatterà sulle auto blu. «Tra qualche giorno sarà varato il provvedimento per tagliare della metà costi per 4 miliardi», ha annunciato. «Non sarà un disegno di legge ma un

decreto legge. Di fronte ad un costo spaventoso, se lo compriamo sul mercato dimezzeremo i costi. E quello che faremo con il decreto nei prossimi giorni».

Brunetta: "300 mila tagli tra gli statali"

Rivolta di Pd e sindacati: macelleria sociale, ci rimetteranno anche i servizi

ROBERTO PETRINI

ROMA — La cura Brunetta si abbatte sugli statali e scoppia la polemica. Secondo i dati forniti ieri dallo stesso ministro, dal 2008 al 2013, per effetto delle misure relative al blocco del turn-over «si può prevedere una riduzione dell'occupazione nel pubblico impiego di oltre 300 mila unità (-8,4 per cento)». Già nel biennio 2008-2009, ha spiegato Brunetta, il personale pubblico si è ridotto di circa 72 mila occupati scendendo a circa 3,5 milioni di unità. Il ministro della Funzione pubblica ha rivendicato un contributo della pubblica amministrazione alle manovre di correzione dei conti pubblici, nel periodo 2008-2013, pari a circa 62 miliardi. Brunetta ha anche annunciato l'arrivo, a breve e per decreto, di nuove misure: la mobilità dei dipendenti pubblici, ha detto, non può essere solo «volontaria» e ha detto che appalterà a soggetti esterni la gestione delle cosiddette «auto blu».

Dure le reazioni di opposizione e sindacati. «Brunetta racconta miracoli, perché il "brunettismo" manca di un progetto industriale: così si va avanti alla carlona», ha osservato il segretario del Pd Bersani. «Il "bersanismo" sta diventando "stucchevole», ha controreplicato il portavoce del ministro. Ma anche la Cisl è scesa in campo con accenti critici: «La riforma non si può fare con tagli casuali, ci rimetteranno anche i servizi», ha detto il segretario confederale Gianni Baratta. «Per cor-

resta non scimmiotti Cameron», ha polemizzato il segretario della Cgil Guglielmo Epifani. «Macelleria sociale con i precari», ha tagliato corto Sergio D'Antoni (Pd).

Mentre la polemica sui tagli agli statali tiene la scena proseguito lo scontro sulle severe sforbici praticate alle spese dei ministeri con la Finanziaria 2011. L'esame della legge di Stabilità è proseguito ieri presso la Commissione Bilancio della Camera e per oggi si attendono gli emendamenti che tuttavia la nuova normativa circoscrive a pochi casi specifici. Di riflesso al malcontento di tutti i settori penalizzati, e in attesa del decreto di novembre per 7 miliardi dove si scaricheranno le richieste, le rimostranze da parte dei ministri di spesa ieri hanno trovato eco nei documenti elaborati dalle varie Commissioni che hanno esaminato il testo.

La Commissione Affari costituzionali, nel proprio parere ha parlato di risorse «di gran lunga insufficienti» per coprire spese di un lungo e dettagliato elenco: gestione degli automezzi della Polizia, acquisto dei carburanti, copertura assicurativa e spese di immatricolazione; spese per missioni sul territorio nazionale per il contrasto dell'immigrazio-

ne clandestina, controllo del territorio ed alla lotta alla mafia; realizzazione e al funzionamento della banca dati nazionale del dna, in applicazione del trattato di Prüm. La Commissione Cultura chiede più risorse per editoria e sport, mentre la Commissione Ambiente reclama un «rafforzamento delle politiche abitative, a partire dall'integrazione del fondo sostegno affitti». «Mi rendo conto che in alcuni settori i tagli di spesa sono molto dolorosi», ha ammesso il viceministro dell'Economia, Giuseppe Vegas che ha aggiunto che «sarebbe suicida ridurre pressione fiscale in deficit».

«Dipendenti pubblici, 300 mila in meno»

Brunetta: riduzione entro il 2013. Epifani: non scimmiettare Cameron

ROMA — Oltre 300 mila occupati in meno nella pubblica amministrazione, tra il 2008 e il 2013 e risparmi complessivi per 62 miliardi con la riforma della pubblica amministrazione. Hanno fatto discutere i dati diffusi ieri dal ministro Renato Brunetta sugli effetti delle misure contenute nella «manovra»: blocco del *turn-over* (ricambio, ndr), contratti di lavoro flessibile e collocamento a riposo. Un calo dell'occupazione dell'8,4% che, secondo il ministro, non pregiudicherebbe «volume e qualità dei beni e servizi pubblici offerti».

Già negli anni 2008 e 2009, si legge nel documento presentato da Brunetta, «il personale si è ridotto di circa 72 mila occupati scendendo a circa 3,5 milioni di unità», principalmente nelle amministrazioni centrali. Col blocco dei contratti «nel 2013 avremo riallineato in materia strutturale la dinamica delle retribuzioni» al privato.

Anche sulla lotta all'assenteismo il ministero ha fornito cifre: le misure di contrasto «hanno comportato una riduzione media delle assenze per malattia pro capite dei dipendenti pubblici di circa il 35%», equivalente a «65 mila dipendenti in più ogni anno sul posto di lavoro». Ma la contabilità di Brunetta ha incrociato le critiche di tutti i sindacati. Sarcastico il commento del leader della Cgil, Guglielmo Epifani, che chiede al ministro la cortesia di non «scimmiettare» il premier britannico David Cameron. Anche la Cisl, solitamente d'accordo con la linea Brunetta, questa volta, lamenta «la disarmante superficialità con cui si dichiara il calo di oltre 300 mila lavoratori pubblici» inaridendo «la capacità di erogare servizi al cittadino ed alle imprese».

Puntuta la precisazione di Paolo Pirani, segretario confederale della Uil: «Accanto ai dati statistici sulle previsioni di 300 mila lavoratori in meno, andrebbe anche conteggiato il miliardo e 200 milioni di euro che viene speso nella miriade di consulenze che insistono nella stessa pubblica amministrazione».

La richiesta di tutti i sindacati è che i pubblici dipenden-

ti vengano piuttosto pagati meglio, valorizzandone il merito, facendoli lavorare su servizi di qualità. A Brunetta non viene risparmiata la stoccata del centrosinistra: il segretario del Pd, Pier Luigi Bersani, parla di limiti del «brunettismo», che mancherebbe di «un progetto industriale». Gli replica il portavoce del ministro: «Il "bersanismo" sta diventando stucchevole, insopportabile: anche stavolta il segretario del Pd parla a vanvera, come un alunno svogliato che della lezione da studiare

ha sbirciato solo il titolo del capitolo».

Del resto, lo stesso ministro ammette di sentirsi isolato nella sua battaglia: la riforma, sostiene, ha «troppi nemici». E aggiunge: «A cuore aperto, vi dico: da solo non ce la faccio, se vengo lasciato solo non ce la faccio», perché è una riforma «troppo difficile, troppo complicata: richiede alleanze». Brunetta denuncia un «clima assolutamente contrario», di «resistenze spaventose» da parte di «tutti i percettori di rendite: politiche

clientelari, burocratiche, anche criminali...». Ostacoli che arrivano «soprattutto dalla Cgil che si è messa feroce-mente in una posizione di contrasto, in una maniera anche ridicola», perché di fronte a esigenze e risultati, sostiene il ministro, «negare l'evidenza è ridicolo, puerile, infantile». «Ce la faranno i buoni» a portare avanti questo percorso, o vinceranno «le forze oscure?» è il tormento di Brunetta.

Antonella Baccaro

© R. - RIPRODUZIONE RISERVATA

I punti

Il programma dei risparmi

1 Oltre 300 mila occupati in meno nella pubblica amministrazione, tra il 2008 e il 2013, e risparmi complessivi per 62 miliardi con la riforma della pubblica amministrazione.

Malattia, le assenze calano del 35%

2 Le misure contro l'assenteismo, secondo il ministro, hanno comportato una riduzione media delle assenze per malattia pro capite degli statali di circa il 35%

Le critiche dei sindacati

3 Con i 300 mila lavoratori in meno, è la risposta della Uil, «andrebbe anche conteggiato il miliardo e 200 milioni di euro speso nella miriade di consulenze» della PA

PERSONALE/ La scure della manovra è addolcita dalla Ragioneria dello stato

Niente tagli se paga l'Europa

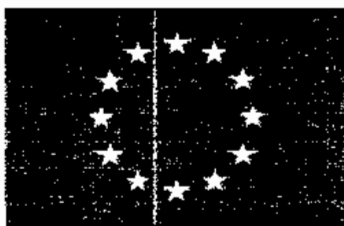
Le spese finanziate dall'Ue non vanno ridotte

DI LUIGI OLIVERI

Dalle riduzioni delle spese di personale, rafforzate dalla legge 122/2010, continuano a rimanere fuori quelle finanziate dall'Unione europea e da soggetti privati.

In più punti la manovra estiva rincarava la dose dei tagli alla spesa del personale. In particolare, gli incarichi di consulenza a persone fisiche presi in considerazione dall'articolo 6, comma 7, la partecipazione a mostre ed eventi, considerata dal successivo comma 6, le spese per missioni indicate dal successivo comma 11, le spese per formazione previste dal successivo comma 13, il taglio al personale assunto con contratti a tempo determinato, con convenzione o con rapporti di collaborazione ordinari di cui all'articolo 9, comma 23, norma quest'ultima non applicabile agli enti locali ed alle regioni, come quella relativa alle partecipazioni a manifestazioni. Per comuni e province si aggiungono ancora i principi di contenimento della spesa fissati dall'articolo 1, comma 557, novel-

lato della legge 296/2006, ai sensi del quale occorre garantire la riduzione dell'incidenza percentuale delle spese di personale rispetto al complesso delle spese correnti, attraverso parziale reintegrazione dei cessati e contenimento della spesa per il lavoro flessibile, nonché contenere le posizioni di-



rigenziali. La manovra economica ha fissato queste disposizioni di rigore sulla spesa di personale, perdendo nuovamente l'occasione di fornire un'elencazione chiara ed esaustiva delle componenti della spesa medesima. Per quanto riguarda gli enti locali, la legge 122/2010 si è limitata a riproporre nel nuovo comma 557-bis dell'articolo 1 della legge 296/2006 l'elenco precedentemen-

te contenuto nel vecchio testo dell'articolo 557: sono, dunque, spese di personale «anche quelle sostenute per i rapporti di collaborazione coordinata e continuativa, per la somministrazione di lavoro, per il personale di cui all'articolo 110 del decreto legislativo 18 agosto 2000, n. 267, nonché per tutti i soggetti a vario titolo utilizzati, senza estinzione del rapporto di pubblico impiego, in strutture e organismi variamente denominati partecipati o comunque facenti capo all'ente». L'elencazione più esaustiva rimane, allora, quella ancora contenuta nella circolare 9/2006 della Ragioneria generale dello stato, la quale si era anche curata di identificare tipologie di spesa da escludere dal computo. Tra esse, «le spese di personale totalmente a carico di finanziamenti comunitari o privati, che non comportano quindi alcun aggravio per il bilancio dell'ente».

Non pare sussista alcuna ragione per discostarsi dall'orientamento espresso a suo tempo dalla Ragioneria generale. Con specifico riferimento ai finanziamenti provenienti da fondi europei sa-

rebbe oltre modo paradossale non attuare le corrispondenti spese rivolte a provvista di personale, anche flessibile, perché così agende le amministrazioni italiane non riuscirebbero ad impegnare ed a spendere i fondi. Subendo, nel futuro, le contrazioni dei trasferimenti, come sanzione per l'incapacità di gestire pienamente le risorse trasferite.

Anche le spese correlate a finanziamenti privati debbono considerarsi fuori dal regime rigoristico della legge 122/2010. Non solo perché, come rileva la Ragioneria generale, esse non comportano aggravio per i bilanci dell'ente, ma anche perché la manovra estiva si basa su un concetto di spesa pubblica non legato alla personalità giuridica di diritto pubblico dei soggetti destinatari della disciplina di risparmio. Non a caso, l'articolo 9 in particolare si riferisce alle amministrazioni iscritte nell'elenco Istat, considerate come «pubbliche» non solo in relazione alla pubblicità della loro personalità giuridica, ma, soprattutto, alla pubblicità della fonte delle risorse che gestiscono.

—D. Riproduzione riservata—

In Unificata l'Anci non esprime il parere sul dlgs. Le regioni avranno una settimana in più

Federalismo, avanti senza i comuni

Un tavolo enti-governo accompagnerà l'iter parlamentare

DI FRANCESCO CERISANO

Il tentativo di allungo del governo sul federalismo fiscale si ferma di fronte ai dubbi di regioni e comuni. Le prime hanno chiesto, e ottenuto, una settimana in più di tempo per esprimere il parere sul decreto legislativo che rivoluzionerà il fisco regionale e segnerà il passaggio dalla spesa storica ai costi standard. Mentre i municipi, per i quali la dead line era già scaduta il 23 ottobre, hanno deciso, al termine della Conferenza unificata di ieri, di non pronunciarsi sul dlgs che istituisce la cedolare secca sugli affitti e dal 2014 l'Imu. «Non ci sono le condizioni per farlo», ha spiegato il presidente dell'Anci, Sergio Chiamparino. E il motivo è sempre lo stesso: l'Anci ritiene impossibile esprimere una valutazione sul testo fino a quando non sarà chiarita l'incidenza dei tagli sulla nuova rimodulazione delle entrate prevista dal decreto. Perché se è vero che dal 2011 ai comuni andrà il gettito dei tributi immobiliari (imposte di registro, ipotecarie, catastali ecc.) e della cedolare, è altrettanto vero che i sindacati riceveranno dallo stato non un euro in più rispetto agli attuali trasferimenti erariali. Su cui pesano però i tagli della manovra che li decurerà di 1,5 miliardi nel 2011 e 2,5 nel 2012. «Abbiamo fatto presente», ha spiegato Chiamparino, «che il decreto è strettamente connesso ai tagli della manovra economica. Per questo motivo, finché non avremo risposte sulle nostre richieste riguardanti proprio la manovra, non saremo neanche in grado di valutare compiutamente il decreto sul federalismo municipale».

L'alt imposto dall'Anci non frena tuttavia il cammino del decreto sul fisco municipale che inizierà comunque l'iter parlamentare. Ma con un vizio di fondo, non avendo ricevuto il sì dei diretti interessati. I comuni avevano

«ora inizierà la discussione parlamentare sul provvedimento ma c'è l'impegno a costruire un tavolo politico e bisogna che si inserisca anche un confronto con il ministero dell'economia». In effetti, il rischio che un'ulteriore rinvio pregiudicasse del tutto la possibilità dell'entrata in vigore dal 2011 del nuovo assetto fiscale era troppo forte per essere corso. E il governo l'aveva lasciato intendere chiaramente. «Se il decreto legislativo sul fisco municipale slittasse sarebbero un danno enorme per le casse dei comuni», ha detto il ministro della semplificazione Roberto Calderoli uscendo dall'Unificata. Il ministro ha insistito sulla necessità che il provvedimento venga approvato al più presto perché «farebbe entrare risorse nelle casse dei comuni grazie all'emersione dell'evasione fiscale e degli immobili fantasma». E proprio queste risorse aggiuntive, secondo il ministro leghista, potrebbero rappresentare «una soluzione» ai tagli della manovra.

Critiche nei confronti della richiesta di proroga dell'Anci sono

state espresse da Confedilizia, preoccupata per un possibile slittamento della cedolare secca. «Siamo alla vigilia della scadenza dell'ennesimo blocco degli sfratti e ci troviamo con la cedolare secca, che avrebbe dovuto, secondo il governo, partire il prossimo gennaio, e che invece è impantanata in organi che finiscono per svuotare lo stesso esecutivo», ha dichiarato il presidente Corrado Sforza Fogliani.

Le regioni. I governatori, che martedì scorso avevano chiesto, senza esito, un incontro col governo prodromico al parere previsto

per ieri, hanno avuto una settimana di tempo in più per pronunciarsi sul dlgs. Un testo che nell'attuale formulazione le regioni non esitano a definire «insostenibile». «Il federalismo mette in discussione servizi fondamentali. Dobbiamo discutere perché si arrivi ad un federalismo fiscale equo, giusto ed efficace» ha osservato il presidente della Conferenza delle regioni, Vasco Errani che ha indicato alcune emergenze attuali del Paese a cui «bisogna dare una risposta, come quella del trasporto pubblico locale».

Un argomento su cui si registra un'apertura da parte del ministro Calderoli («è l'unico tavolo possibile», ha detto).

Federalismo e regioni a statuto speciale. Intanto, all'interno delle autonomie si accende una piccola polemica sull'applicazione dei decreti attuativi del federalismo alle regioni a statuto speciale. All'assessore all'economia della regione Sicilia, Gaetano Armao che più volte ha ribadito la necessità di individuare un procedimento di attuazione differenziato per i territori autonomi,

ha replicato il presidente dell'Upi e della provincia di Catania, Giuseppe Castiglione. Che vuole che il federalismo non dimentichi le province e i comuni delle regioni a statuto speciale. «Oggi una parte importante del Paese rischia di restare tagliata fuori dal grande processo di riforma federale», ha spiegato parlando davanti alla Commissione bicamerale per il federalismo. «Non si può impedire a province e comuni delle regioni a statuto speciale di cogliere una occasione irripetibile di miglioramento economico, politico e sociale». «La legge 42 sul federalismo fiscale», ha proseguito, «non esclude in nessuna parte l'applicazione delle sue disposizioni ai comuni e alle province dei territori autonomi. Invece il meccanismo che è stato previsto, quello cioè di lasciare la decisione sulle modalità di attuazione alle Commissioni paritetiche regionali, in mancanza di una esplicita norma, crea solo blocchi e ritardi. Tra l'altro queste commissioni sono state spesso composte da soli docenti ed esperti, senza la possibilità di un confronto politico su temi che tutto sono tranne che di ordine squisitamente tecnico».

—S. Riproduzione riservata—



Chi è contemporaneamente consigliere comunale e provinciale dovrà scegliere

Gettoni non cumulabili

Un solo emolumento per chi ricopre due incarichi

Sono cumulabili i gettoni di presenza percepiti da un consigliere comunale che ricopre anche la carica di consigliere provinciale, alla luce delle modifiche apportate all'art. 82 del Tuel del dl 31/05/10, n. 78, convertito in legge, con modificazioni, dall'art. 1, comma 1, della legge 30/07/10, n. 122?

L'art. 5, comma 11, del dl n. 78/2010 ha stabilito che chi è eletto o nominato in organi appartenenti a diversi livelli di governo non può ricevere più di un emolumento, comunque denominato, a sua scelta.

Ne deriva che il legislatore, estendendo il divieto di cumulo originariamente contemplato solo tra due diverse indennità di funzione, ha precluso a chi ricopre la carica di consigliere comunale e quella di consigliere provinciale, la possibilità di percepire i gettoni di presenza previsti per entrambe le cariche ricoperte.

Pertanto, l'amministratore interessato dovrà optare per uno dei due emolumenti.

INCOMPATIBILITÀ

Sussiste una causa di ineleggibilità ovvero di incompatibilità, in relazione agli articoli 60 e 63 del decreto legislativo n. 267/2000, nei confronti di un consigliere comunale successivamente eletto alla carica di sindaco presso altro comune?

L'art. 60, comma 1, n. 12 del decreto legislativo n. 267/2000 prevede l'ineleggibilità alla carica di sindaco, di presidente della provincia, di consigliere comunale, provinciale e circoscrizionale, per chi riveste le stesse cariche, rispettivamente in altro comune, provincia o circoscrizione. La Corte di cassazione, sezione I, in data 20 maggio 2006, con la sentenza n. 11894, nell'effettuare un esame dell'evoluzione legislativa in tema di ineleggibilità, si è pronunciata a favore dell'ipotesi di ineleggibilità alla carica di sindaco per chi ricopre la carica di consigliere in altro comune. L'Avvocatura generale, nel novembre 2009, si è espressa in senso conforme all'indirizzo enunciato dalla Corte di cassazione. Pertanto, alla luce del nuovo

orientamento giurisprudenziale, ricorre l'ipotesi di ineleggibilità alla carica di sindaco per chi ricopre la carica di consigliere in altro comune di cui al citato art. 60, comma 1, n. 12 del decreto n. 267/2000, mentre, nei confronti della carica consigliere si viene a concretizzare l'ipotesi dell'incompatibilità prevista dal successivo art. 63, comma 1, n. 7, per colui che, nel corso del mandato, viene a trovarsi in una condizione di ineleggibilità. La rimozione dell'incompatibilità va operata con la presentazione di formali e tempistiche dimissioni dalla carica di sindaco ricoperta; viceversa l'accertamento della causa ostativa, oltre che in via amministrativa, con la procedura prevista dall'art. 69 del Tuel può essere promosso da qualsiasi cittadino elettore del comune interessato o da chiunque vi abbia interesse davanti al tribunale civile, ai sensi dell'art. 70 del Testo unico.

COMUNITÀ MONTANE
Qual è la disciplina introdotta dalla legge finanziaria 2010 in materia di finanziamenti statali alle comunità

montane?

Il comma 187 dell'art. 2 della legge finanziaria 2010 ha previsto che «a decorrere dalla data di entrata in vigore della presente legge, lo stato cessa di concorrere al finanziamento delle comunità montane previsto dall'art. 34 del dlgs 30/12/1992 n. 504 e che «nelle more dell'attuazione della legge 5/5/2009 n. 42, il 50% delle risorse finanziarie di cui al citato art. 34 è assegnato ai comuni montani». In coerenza col quadro costituzionale attuale, pertanto, le regioni, in base all'art. 119 della Cost., «devono provvedere al loro finanziamento insieme ai comuni di cui costituiscono la proiezione», considerata l'autonomia finanziaria delle regioni e degli enti locali. Così, infatti, ha ribadito la recente giurisprudenza costituzionale che ha anche sottolineato che le regioni, nell'ambito della loro autonomia legislativa, potranno stabilire forme e modi di ulteriore finanziamento oppure addirittura alla risoluzione finale di sopprimerlo (C. cost. n. 237/2009 e C. cost. n. 27/2010).

Tuttavia la recente legge n.

42/2010, di conversione del dl 25/1/2010 n. 2, ha modificato, tra gli altri, l'art. 2, comma 187, della legge n. 191/2009 (legge Finanziaria 2010) stabilendo di sostituire le parole «ai comuni montani» con quelle «ai comuni appartenenti alle comunità montane», con riferimento agli enti destinatari delle risorse finanziarie previste dal decreto legislativo n. 504/1992 e dalle altre disposizioni relative alle comunità montane.

Pertanto, nel rinnovato quadro normativo, e in assenza di una mirata normazione regionale, i comuni ricompresi nell'area delle comunità montane, che non dovessero essere in grado di approntare il bilancio di previsione nei termini stabiliti, faranno riferimento alle disposizioni di cui al Testo unico per l'ordinamento degli enti locali, e in particolare all'art. 141.

Secondo i giudici marchigiani la responsabilità scatta in caso di mancata vigilanza

I revisori pagano in prima persona per il funzionario comunale infedele

Se un funzionario comunale si appropria di somme di pertinenza delle casse comunali, ovvero gestisce «allegramente» i conti del bilancio comunale, del relativo danno erariale ne rispondono anche i revisori dei conti dell'ente, qualora si accerti che questi non hanno mai effettuato le verifiche obbligatorie sui conti previste dal Tuel. Ciò, in quanto è evidente che se l'attività di verifica fosse stata effettuata con scrupolo e diligenza secondo le norme contenute nel citato Tuel, nonché secondo le regole di revisione comunque esistenti ed applicabili agli enti locali, si sarebbe potuto evitare il danno o quanto meno ridurre il suo ammontare.

E quanto ha messo nero su bianco la sezione giurisdizionale della Corte dei conti per la regione Marche, nel testo della sentenza n. 163/2010, con la quale ha condannato, tra gli altri, anche il collegio dei revisori dei conti di un comune del Pesarese per l'omessa e inefficiente verifica effettuata sui conti e sulle poste di bilancio dell'ente.

Nei fatti oggetto del giudizio della magistratura contabile marchigiana, chiamata a

Cosa ha detto la Corteconti

In caso di irregolarità nella tenuta dei conti dell'ente locale che comportano il verificarsi di un danno alle casse comunali, anche il collegio dei revisori dei conti è chiamato a risponderne, qualora si accerti che questi non hanno mai effettuato le verifiche obbligatorie sui conti previste dal TUEL.

Infatti, se l'attività di verifica fosse stata effettuata con scrupolo e diligenza secondo le norme previste dal Tuel, nonché secondo le regole di revisione comunque esistenti ed applicabili agli enti locali, si sarebbe potuto evitare il verificarsi del danno o quanto meno ridurre il suo ammontare.

decidere su una vicenda di irregolarità sui conti dell'ente, per la quale anche il funzionario coinvolto è stato condannato, si è accertato che il collegio dei revisori dei conti ha omesso la sua «doverosa attività di sostanziale e sistematico riscontro sulla regolare tenuta della contabilità». Secondo la Corte marchigiana, la condotta del funzionario comunale è stata, infatti, «oggettivamente agevolata dall'inerzia o dal superficiale e grossolano controllo dei revisori cosicché le contestazioni addebitategli non possono non essere ascritte anche alla colpa grave degli organi di revisione responsabili».

Sul punto, lo stesso collegio ha richiamato un importante principio (cfr. sentenza Cdc Marche n. 64/2010) laddove è stata sottolineata l'importanza del controllo dei revisori, nonché del ruolo e dei compiti che in generale, incombono sui revisori dei conti, anche per quel che concerne le modalità di effettuazione mirata del controllo, detto anche «a campione».

Nella sentenza in esame, infatti, si censura «l'inconsistente controllo svolto dai suddetti organi, non risultando essere intervenute significative pronunce o segnalazioni nelle forme dovute e non essendo sufficienti le

relazioni sul conto consuntivo ovvero meri richiami orali non verbalizzati, né sulle modalità di svolgimento della gestione comunale, né sulle relative rappresentazioni contabili, pur in presenza di vistose discrasie e irregolarità».

Pertanto, ha rilevato il collegio giudicante, risulta evidente che se l'attività di verifica fosse stata effettuata con scrupolo e diligenza secondo le norme contenute nel Tuel (artt. 223 e 239 e segg.), così come anche dalle prescrizioni contenute nel regolamento di contabilità del comune interessato, nonché secondo le regole di revisione comunque esistenti ed applicabili agli enti locali, si sarebbe potuto evitare il verificarsi del danno o quanto meno ridurre il suo ammontare.

In definitiva, su un danno erariale quantificato dal collegio in 25.000 euro, diecimila euro devono essere restituiti dai componenti del collegio dei revisori dei conti dell'ente locale.

La Corte dei conti Basilicata ha condannato gli amministratori di un ente. Anche in assenza di danno

No ai mutui per pagarne altri

Le risorse da rinegoziazione non devono finanziare la spesa

DI GIUSEPPE RAMBAUDI

Utilizzare le risorse provenienti dalla rinegoziazione di un mutuo per finanziare la spesa corrente determina il maturare di responsabilità amministrativa nella forma non della sanzione di tipo risarcitorio, ma di quella connessa al mancato rispetto di una norma di legge. È questo il più importante principio dettato dalla Corte dei conti della Basilicata nella recente sentenza n. 216 dello scorso 7 ottobre. Si deve pervenire alla condanna di chi si è reso colpevole di una tale condotta, anche se non si è prodotto uno specifico danno alle risorse dell'ente e se, in un qualche modo, si può parlare di una sorta di condotta necessitata dalla esigenza di fare fronte ad una condizione di squilibrio nella gestione. Nel caso specifico le risorse provenienti dalla rinegoziazione di un mutuo sono state utilizzate per pagare le rate di un mutuo precedentemente contratto da parte dello stesso ente. Alla base di tale conclusione il fatto che, in modo certo ed univoco, il pagamento delle rate di un mutuo

costituisce spesa corrente e non spesa di investimento.

Sulla base delle previsioni dell'articolo 119, comma 6, della Costituzione, nel testo introdotto dalla legge costituzionale n. 3/2001, gli enti locali possono ricorrere all'indebitamento esclusivamente per il finanziamento di spesa per investimenti. Questo principio era già presente nel testo unico delle leggi sull'ordinamento degli enti locali; la sua costituzionalità è stata voluta per rafforzare il rilievo vincolante e per prevenire una delle cause di più frequente maturazione di indebitamento. Sulla scorta di questa previsione, la legge finanziaria 2003 ha previsto il maturare di responsabilità amministrativa in caso di violazione del principio costituzionale ed ha provveduto alla quantificazione del danno da risarcire in relazione alla indennità di carica in godimento da parte degli amministratori.

Sulla scorta dei principi già affermati dalla giurisprudenza della Corte dei conti, la sentenza in commento afferma che la violazione di queste disposizioni «configura una particolare fattispecie di

responsabilità sanzionatoria che differisce e va tenuta nettamente distinta dalla ordinaria responsabilità amministrativa contabile per danno di tipo risarcitorio, di cui solitamente conosce il giudice contabile». Siamo in presenza di una forma «tipizzata di illeciti amministrativo-contabili», una forma di responsabilità che si aggiunge a quelle previste dalla consolidata giurisprudenza della



magistratura contabile in materia di «responsabilità sanzionatoria». Alla base della condanna vi è la constatazione che «i pagamenti delle rate dei mutui, quota capitale e quota interesse, si configurano come spese correnti». Per tali finalità non possono quindi essere utilizzate le entrate derivanti dalla rinegoziazione di un mutuo che

ha determinato la trasformazione dello stesso, auguratamente, in modo più favorevole all'ente locale. Viene affermato dalla sentenza, richiamando le indicazioni già espresse dalla stessa magistratura contabile, che la violazione di questa disposizione «viene sanzionata a prescindere dalla produzione di un danno, avendo il legislatore ritenuto inertevole di particolare protezione la regola dell'equilibrio di bilancio anche quando la sua violazione non comporti un danno attuale e concreto valutabile economicamente». Per cui deve essere ricordato che è sufficiente la constatazione della semplice infrazione di norme di legge, tesi rafforzata dal fatto che la violazione del divieto costituzionale può non avere cagionato danni rilevanti, ma ciò non di meno matura questa forma inedita di responsabilità amministrativa.

Occorre ovviamente dimostrare inoltre che sussiste il requisito del dolo o, quanto meno, della colpa grave. Nel caso in esame la sentenza parla di una «colpa cosciente», con ciò intendendo la consapevolezza della

condizione di illegittimità ovvero la «necessità di evitare un pericolo, tra l'altro, non altrimenti evitabile, sempre che il fatto sia proporzionato al pericolo». Non può invocarsi la scriminante della condizione di necessità dell'ente perché non risultano avviate forme di verifica della «possibilità di un'ulteriore contrazione delle spese correnti per fronteggiare la necessità di pagare le rate dei mutui precedentemente contratti». Da qui la conclusione che «pur a fronte di uno stato di squilibrio finanziario che non permette di far adeguato fronte agli impegni già contratti, il ricorso all'indebitamento per pagare spese correnti, assurge a rimedio peggiore del male, per cui non può ritenersi sussistente il requisito della proporzionalità tra il pericolo che si vuole scongiurare ed il fatto produttivo di danno, sottolineandosi ancora che, in caso di impossibilità di far fronte agli impegni finanziari già contratti, lo stesso legislatore ha previsto l'istituto del dissesto con la conseguente procedura di risanamento, come percorso non eludibile».

CORTE CONTU/ Per i magistrati contabili della Calabria il rimborso spese non basta

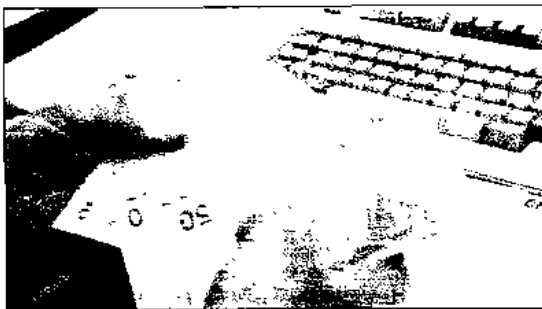
Lo staff del sindaco non lavora gratis

I componenti dell'ufficio di supporto devono avere un contratto

PAGINA A CURA
DI ANTONIO G. PALADINO

All'interno degli uffici alle dirette dipendenze degli organi di vertice politico degli enti locali non si può lavorare a titolo gratuito. Come prescrive l'articolo 90 del Tuel, infatti, i componenti esterni degli uffici di supporto devono essere inquadrati con contratto di lavoro a tempo determinato al quale si applicano integralmente le norme del contratto collettivo nazionale di lavoro del personale degli enti locali. Una norma, questa, che non è suscettibile di alcuna deroga, in quanto si tratta di disposizione imperativa, posta a tutela del lavoratore, al quale viene garantito un trattamento economico equivalente a quello disciplinato dalla contrattazione collettiva nazionale del personale degli enti locali.

È questa l'importante precisazione che la sezione regionale di controllo della Corte dei conti calabrese ha posto nel testo del parere n. 395/2010, con il quale ha fatto luce sulla natura e sul-



le modalità di retribuzione dei componenti degli organi di supporto ai vertici politici degli enti locali e territoriali (cosiddetto staff), così come prevede l'articolo 90 del testo unico sull'ordinamento degli enti locali.

Nei fatti oggetto del parere in osservazione, il quesito posto dal sindaco di Cerchiara di Calabria (Cs) ha inteso conoscere la possibilità di prevedere, nell'organigramma dei predetti uffici di supporto, oltre a personale dipendente dell'ente e a soggetti esterni inquadrati

con contratto di lavoro a tempo determinato, anche altri soggetti, sempre esterni all'ente, da inserire come semplici collaboratori, i quali presterebbero la propria opera a titolo gratuito e a cui verrebbe corrisposto il solo rimborso delle spese effettivamente sostenute nell'esercizio dell'attività, previa idonea documentazione.

Il collegio della Corte calabrese ha però stoppato le attese del comune istante. Infatti, una simile previsione appare incompatibile con quanto statuisce il

citato articolo 90 del Tuel, ove si prescrive che al personale assunto con contratto di lavoro subordinato a tempo determinato «si deve applicare il contratto collettivo nazionale di lavoro del personale degli enti locali». Una norma che non può essere in alcun modo derogata, in quanto imperativa e posta a tutela del lavoratore, al quale viene garantito un trattamento economico equivalente a quello disciplinato dalla contrattazione collettiva del personale degli enti locali.

Come d'altronde insegna l'orientamento consolidato fin qui seguito da altri collegi della Corte dei conti, per il personale adibito a staff degli organi di vertice non si possono stipulare contratti di lavoro autonomo, in quanto in contrasto con le previsioni del Ccal, soprattutto per i riflessi in merito all'entità della retribuzione (Corteconti Puglia, parere n. 241/2007). Senza dimenticare che il personale di staff, rientra a tutti gli effetti nell'ambito della dotazione organica dell'ente, con la conseguenza che «l'unico rappor-

to configurabile sarebbe solo quello di lavoro subordinato» (cfr. Corte dei conti Toscana, parere n. 622/2004). Ma vi è di più, fa notare la Corte calabrese. L'articolo 90 del Tuel, prevede, quale unica condizione per l'assunzione di collaboratori esterni da adibire agli uffici di staff, posti alle dirette dipendenze degli organi di vertice, che l'ente non versi in una situazione di dissesto o di deficit strutturale.

In conclusione, l'ente locale che intende costituire uffici alle dirette dipendenze degli organi di vertice politico, può ben farlo con l'espressa previsione nel proprio regolamento sull'ordinamento degli uffici, nel rispetto dei limiti di legge in materia di spese per il personale e assicurando ai componenti il trattamento economico previsto dalla contrattazione collettiva nazionale del personale degli enti locali.

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

ATTUALITA'

Rassegna stampa quotidiana

Centrodestra Lo scontro

Il Pdl fa quadrato «Situazione difficile Può precipitare tutto»

Convocata la Direzione per il 4 novembre

ROMA — È bastata una rapida lettura dei soli titoli dei giornali per far scattare l'allarme rosso: il caso Ruby piombato come uno tsunami, l'accordo nella maggioranza ancora lontano su Lodo e giustizia, i segnali crescenti di scollamento nel Pdl con fughe verso Fli e disponibilità ormai dichiarate per un governo tecnico. Non c'è voluto altro per convincere praticamente tutto il gotha del Pdl — coordinatori, ministri e capigruppo — a rispondere ieri mattina all'invito di Fabrizio Cicchitto e riunirsi al Senato per metter su una unità di crisi in grado di affrontare l'emergenza.

Da Gasparri a La Russa, da Verdini a Quagliariello, dalla Gelmini a Bondi, da Fitto a Brunetta, e in collegamento costante con gli assenti (per impegni esterni) Alfano, Frattini e Alemanno, tutti i big del partito — in una riunione a tratti drammatica — hanno convenuto che è giunto il momento di «serrare le file», perché «la situazione è difficilissima, può precipitare da un momento all'altro», perché «le possibilità di un accordo con Fini sono appese a un filo», perché «siamo sottoposti ad un attacco concentrato — giudiziario, mediatico, politico — senza precedenti», perché «non è possibile che il Presidente non sia controllato, che ci sia così tanta leggerezza in chi gli sta vicino» e perché «la vicenda Ruby

La scheda

Tutti i nodi di fronte al Pdl

Riforme, scontri e regole

Lodo Alfano

L'accordo sullo scudo nella versione «reiterabile» cara ai berlusconiani sembra ormai lontano. La partita si sposta sul legittimo impedimento, con l'obiettivo di prorogarlo se la Corte costituzionale non lo boccerà in toto

Quadro politico

La perdita di consensi rilevata dai sondaggi, le voci sempre più insistenti di «esodo» di parlamentari pdl verso Futuro e Libertà, lo scollamento interno e i contrasti tra ex Forza Italia ed ex An, lo scontro sulle regole interne: un'emergenza che ha indotto lo stato maggiore del partito a convocare la Direzione per il 4 novembre

L'ultima «tegola»

Il caso Ruby, dall'impatto ancora da valutare, ha fatto scattare l'allarme rosso nel partito, con relativa riunione d'urgenza dei maggiori: l'obiettivo è mettere momentaneamente da parte le divisioni e stringersi attorno al leader sotto attacco

può diventare esplosiva per la stabilità del Paese».

«Questa roba della ragazza ci fa più male della mafia, è peggio di tutto: non solo perché tocca corde sensibili degli italiani, di ambienti ecclesiastici, ma soprattutto perché non sappiamo che conseguenze psicologiche possa avere su un Berlusconi già da settimane molto provato, e la cui linea politica procede a zig zag», dice uno dei partecipanti alla riunione che riporta lo sconcerto, l'inquietudine, l'angoscia di tutti i presenti. Che hanno appunto deciso di mettere da parte per ora divisioni e correnti e di stringersi «attorno al nostro leader, Silvio Berlusconi, che stanno tentando di accerchiare perché sanno che è l'unico che non potranno mai sconfiggere politicamente», dice Ignazio La Russa. Gli fa eco Mariastella Gelmini: «Sono serena perché andremo avanti a lavorare come abbiamo fatto in questi mesi» e anche se la scissione con Fli ha creato «disorientamento, da parte dei nostri parlamentari c'è un grande senso di responsabilità e soprattutto un grande attaccamento al presidente Berlusconi e al Popolo della libertà».

La conseguenza di questo stringersi a corte è la salvaguardia dell'unità del partito: per questo si lavora a trattenere gli scontenti, dando loro voce sulle regole interne a partire dal 4 novembre, quando è stata con-

vocata la Direzione per decidere su statuto, regole, elezioni dei coordinamenti sul territorio e tesseramento per i congressi. E a conferma che tutti sanno che la situazione è serissima, ieri sono arrivate le smentite sull'intenzione di abbandonare il partito da quasi tutti i firmatari del documento dei 25 con cui si chiedevano nuove regole e un nuovo rapporto con Fini.

La Russa

«Stanno accerchiando Berlusconi perché sanno che è l'unico che non potranno mai sconfiggere politicamente»

Quel Fini che ieri, non a caso, ha preteso dai suoi cautela e silenzio, conscio che la situazione è delicatissima. Per ora da Fli non arrivano affondi contro Berlusconi sul caso Ruby, anche se, dicono, «nel caso fosse dimostrata la telefonata da Palazzo Chigi, la faccenda sarebbe da dimissioni». E se sul Lodo un ministro esperto dava ieri la partita per «sospesa, ormai si aspetta la decisio-

ne della Consulta sul legittimo impedimento», anche sulla giustizia si resta in standby, in attesa di capire se tra Pdl e Fli si va a un difficilissimo accordo complessivo o a nuovi scenari. Dal voto al governo di salute pubblica che, sussurra un pidiellino doc, «a questo punto potrebbe andare bene a tutti...».

Paola Di Caro

Pdl: "Prorogare il legittimo impedimento"

Bongiorno: il lodo valga un solo mandato. Bocchino: finirà sul binario morto

LIANA MILELLA

ROMA — E adesso il lodo è assai meno urgente di una settimana fa. La finiana Bongiorno mette un «confine netto» sulla reiterabilità, la blocca perfino in caso di un Berlusconi bis nel corso della stessa legislatura. E sul Colle ci sono dubbi per la correzione del Pdl sul capo dello Stato che ne equipara la figura a quella del premier, in quanto ad entrambi il lodo sarà applicato automaticamente. Ma soprattutto, tra i berlusconiani, cresce la voglia di rinvio per evitare che si parli di scudo giusto mentre esplose il caso Ruby. La road map si adegua. Il relatore Carlo Vizzini ipotizza un'alternativa: «Prorogare il legittimo impedimento fino al termine della legislatura e introdurre il lodo Alfano a partire dalla prossima perché per un solo anno non ha senso». La pd Anna Finocchiaro lo stoppa perché quella legge «è sospetta di illegittimità costituzionale». Il Pdl non vuole anticipare il verdetto della Consulta, ma seguirlo. Si augurano che il 14 dicembre la Corte rinvii o faccia una sentenza interpretativa, di rigetto semmai parziale, sulla quale innestare la revisione con proroga. È da vedere se il verdetto della Consulta asseconderà le aspettative del Pdl.

Che ieri ha messo il piede sul freno. Portavoce il presidente della commissione Affari costituzionali Vizzini. Che incamera le modifiche dei finiani e dello stesso Pdl, parla di «prossimo tavolo di trattativa» e ufficializza: «Sul lodo non c'è nessuna premura». Il confronto riguarda la mossa di Fli che si materializza con gli emendamenti della responsabile Giustizia Giulia Bongiorno con Maurizio Saia e Pasquale Viespoli. Che lei presenta così: «Per noi non si tratta di paletti, ma della delimitazione di confini che rendono un

ddl accettabile». Una stretta non da poco, basta leggerla: «La sospensione non è reiterabile e non si applica nel caso di successiva investitura, anche nel corso della medesima legislatura; nella stessa o in altra delle cariche o delle funzioni». Non solo: a fermarsi saranno i soli processi del premier o del capo dello Stato, con la prescrizione bloccata, mentre quelli dei coimputati proseguiranno.

Una stretta anche rispetto al vecchio lodo che "copriva" un eventuale Berlusconi bis. Spiega la Bongiorno. «È il giusto bilanciamento tra principi egualmente fondamentali, tutela delle alte cariche da un lato, efficienza dei processi dall'altro». Nel Pdl sono

convinti che la Bongiorno spari alto per poi attenuare le pretese in sede di trattativa. Ma lei, come il capogruppo di Fli alla Camera Italo Bocchino, sono irremovibili.

li. Dice Bocchino: «Come per le intercettazioni c'è il rischio oggettivo che finisca tutto su un binario morto». Lui frena pure sulla riforma della giustizia, su cui

s'abbatte l'allarme del vice presidente del Csm Michele Vietti perché «attraverso un Csm unico il pm è ricondotto a un ruolo di garante del rispetto della legalità

che condivide con i giudici, ma al di fuori rischia di essere una minavagante». È tranchant il procuratore aggiunto di Milano Armando Spataro: «Se la riforma si farà la cancelleremo» subito ribattuto da Gaetano Quagliariello («Linguaggio eversivo»).

Sul lodo il Pdl è fermo. Dopo la lettera di Napolitano a Vizzini, che lamentava il voto a maggioranza assoluta delle Camere sulla sospensione dei processi, i berlusconiani ripropongono il lodo automatico. Ma il lodo contesta perché, dicono Stefano Ceccanti e Francesco Sanna, così si crea «un'inaccettabile equiparazione tra le due figure». Più d'uno è convinto che il Colle vedrebbe bene un lodo per il solo premier, visto che il Quirinale gode già della protezione dell'articolo 90 della Costituzione.

© R. PRODUZIONE RISERVATA

Fli: Lodo Alfano reiterabile una sola volta

Bocchino: legge verso un binario morto. Spataro: riforma della giustizia? La cancelleremo

ROMA — Una volta sola. L'emendamento di Futuro e Libertà sulla non reiterabilità del Lodo Alfano più che un paletto è un catenaccio: lo scudo non si applicherà nel caso di successiva investitura, anche nel corso della medesima legislatura, «nella stessa o in altra delle cariche o delle funzioni». Insomma, Berlusconi o chi per lui avrà una sola possibilità e basta.

Ma ieri si è riaperto anche un altro fronte: quello della riforma costituzionale della giustizia. Il procuratore aggiunto di Milano, Armando Spataro, è sceso pesantemente in campo. «La facciamo — ha dichiarato — ma la cancelleremo, perché dovrà essere sottoposta al referendum confermativo: ritroveremo lo stesso spirito del 2006 quando fu cancellato il ddl costituzionale sulla devolution».

Un pronunciamento che ha fatto dire al vice capogruppo del Pdl al Senato Quagliariello: «Il suo linguaggio rasenta l'eversione». Sulla futura riforma, però, calibrando i toni, ma con argomentazioni molto esplicite è intervenuto anche il vicepresidente del Csm, Michele Vietti, con quattro «no». No a due Csm, no alla separazione delle carriere, no all'abolizione dell'obbligo delle indagini, no ai pm fuori del Csm.

L'emendamento al Lodo illustrato dal presidente della commissione Giustizia della Camera, Giulia Bongiorno, modifica restringendolo anche quanto era scritto nella vecchia legge Alfano del 2008. Ciò nonostante, le reazioni del Pdl sono state caute, addirittura blandite. «C'è una diversità di opinioni e dovremo sederci intorno a un tavolo per trovare una soluzione,

ma non sarà questo il provvedimento su cui si aprirà una crisi», ha dichiarato il presidente della commissione Affari costituzionali, Carlo Vizzini. L'impressione è che il Lodo non sia più una priorità. Molto esplicito al riguardo il capogruppo di

Fli alla Camera, Italo Bocchino: «Secondo me finisce su un binario morto». Per Stefano Ceccanti del Pd infatti «la partita vera è il legittimo impedimento». Come finirà? Spiega Ceccanti: «Si continuerà a dibattere in attesa della sentenza della Consul-

ta, e se la decisione sarà solo di parziale illegittimità del legittimo impedimento, quella sarà l'occasione per riscriverlo e farlo durare invece che fino all'ottobre 2011, fino alla fine della legislatura». E in effetti, ieri, sia pure come «ipotesi di scuola»,

Vizzini ha detto che «bisognerebbe estendere il legittimo impedimento fino alla fine di questa legislatura e poi introdurre il Lodo Alfano per la prossima».

M. Antonietta Calabrò

REPORTAGE E CRONACHE

Crisi, l'allarme di Draghi "Paese indietro di nove anni"

Il governatore: disoccupati all'11%, ripresa a rischio

ELENA POLIDORI

ROMA — La ripresa mondiale è a rischio, l'economia italiana è tornata indietro di nove anni, i disoccupati sono a quota 11%. Il governatore della Banca d'Italia, Mario Draghi, lancia l'allarme. Parlando davanti al Gotha bancario, riunito per la giornata mondiale del risparmio, spiega che se le banche nazionali hanno resistito meglio di altre alla crisi, «la recessione che ne è conseguita ha investito con forza la nostra economia riportandone indietro il prodotto annuo, nel 2009, sui volumi di 9 anni fa». Come se non bastasse, le prospettive per la crescita del Pil, quest'anno e il prossimo, «non si discostano di molto dall'1%». Nel primo semestre c'è stato un beneficio grazie all'export, ma ora anche questa voce sta rallentando. Avverte: «Allo sviluppo economico serve il contributo della domanda interna: quel circolo virtuoso che da consumi evoluti e investimenti lungimiranti porta a redditi alti e diffusi e ancora a consumi e benessere».

Dall'osservatorio di via Nazionale, Draghi vede una Italia dove i consumi ristagnano perché i redditi delle famiglie non progrediscono e «vi è una diffusa incertezza sul futuro». Dai suoi conteggi emerge un mercato del lavoro sofferente, nel biennio 2008-2009 il

numero degli occupati si è ridotto di 560 mila persone, «in gran parte appartenenti a quell'area che include i contratti di lavoro a tempo determinato e parziale e il lavoro autonomo con caratteristiche di lavoro dipendente occulto». Nei primi sei mesi di quest'anno si è notata una «debole ripresa» con 40 mila occupati in più. Ma da settembre 2008 allo scorso agosto c'è stato un boom delle ore di Cassa integrazione autorizzate, ben 1.800.000, «che equivalgono al lavoro

«Per lo sviluppo economico del Paese è necessario il contributo della domanda interna»

di circa mezzo milione di occupati dipendenti a tempo pieno ogni anno».

Il governatore ricorda che ovunque in Europa e dunque anche in Italia le conseguenze della recessione sono state attenuate appunto dal ricorso a strumenti di riduzione dell'orario di lavoro. Ma ci tiene a ribadire un numero brivido su di occupati che tanto aveva irritato il governo. Scandisce: il tasso di disoccupazione, includendo anche i lavoratori assistiti dalla Cig

e quelli che hanno rinunciato a cercare lavoro perché disperano di trovarne uno — gli «scoraggiati» — schizza a quota 11%, come in Francia e più che nel Regno Unito e in Germania. Il tema del lavoro è «centrale»; va analizzato guardando «a tutti gli indicatori e a tutte le buone fonti disponibili».

Draghi legge d'un fiato le 14 cartelle sentite per l'occasione. Al suo fianco c'è il ministro Tremonti. In sala, tra gli altri, siede il sottosegretario Gianni Letta. Ed dunque riconosce che la reazione alla crisi «è stata prudente», che la ripercussione sui conti pubblici è stata «minore» rispetto ai partner «anche per l'assenza di salvataggi bancari». Poi aggiunge: «L'integrale realizzazione delle misure della manovra biennale, contenendo gli esborsi correnti e contrastando l'evasione fiscale, potrà condurre l'incidenza del debito su un sentiero di riduzione».

Per aiutare i paesi Ue più deboli Draghi chiede «regole europee quasi automatiche». Reclama «norme comuni» per promuovere una crescita armonica e sostenuta. «Questo è il fronte su cui va saggiata la coesione dell'Unione». Molto è stato fatto per il controllo dei bilanci ma «il pilastro su cui si fonda la stabilità finanziaria è la crescita economica senza la quale non si ripagano i debiti».